

2. Il Quadro di riferimento sovracomunale: piani/programmi di area vasta e gli strumenti della pianificazione sovraordinata

2.1 Il P.I.T. – Piano di Indirizzo Territoriale regionale

La ricerca di una comune sinergia tra gli obiettivi, gli indirizzi e le scelte di piano degli strumenti di competenza della Regione e della Provincia e quelli locali interni al Piano Strutturale, auspicata come si è accennato sulla legislazione toscana regionale per garantire un organico e funzionale sistema di programmazione e pianificazione, ha impegnato il gruppo di lavoro fin dall'atto di avvio del procedimento sia per caratterizzare il quadro conoscitivo e le linee di sviluppo dell'area, ma soprattutto per rendere conformi i criteri e le direttive del Piano Strutturale alle prescrizioni del PIT regionale e del Piano di Coordinamento provinciale.

Per quanto riguarda il PIT, (approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n.12 del 25 Gennaio 2000) questo strumento rappresenta l'atto di programmazione con il quale la Regione Toscana in attuazione della legge urbanistica e in conformità con le indicazioni del Programma Regionale di Sviluppo, stabilisce gli orientamenti per la pianificazione degli Enti Locali e definisce gli obiettivi operativi della propria politica territoriale. Rappresenta cioè lo strumento regionale per il governo del territorio che individua e indirizza le politiche territoriali a carattere strategico che appaiono necessarie per innescare processi di miglioramento delle condizioni di sviluppo, per ricercare elementi di maggiore equilibrio tra la tutela e la valorizzazione delle risorse economiche/ambientali e il territorio (inteso esso stesso quale risorsa complessiva).

Il PIT indirizza le azioni di pianificazione delle Province e dei Comuni all'ottenimento di specifici obiettivi che possono, schematicamente, essere individuati nella tutela e valorizzazione:

- delle risorse territoriali, esercitando, in modo organico e coordinato, le funzioni di programmazione, pianificazione e controllo, assicurando il collegamento e la coerenza tra politiche territoriali e di settore;
- degli insediamenti antichi, nella riqualificazione funzionale ed ambientale degli insediamenti consolidati e di quelli di recente formazione;
- delle risorse naturali, del paesaggio e degli insediamenti rurali, con particolare attenzione anche alla valorizzazione delle risorse locali finalizzata ad uno sviluppo sostenibile diffuso su tutto il territorio regionale;

Inoltre, il PIT svolge un ruolo di indirizzo regionale:

- nel potenziamento e nella riqualificazione delle reti delle infrastrutture per la mobilità delle persone e delle merci, nell'integrazione fra le diverse modalità di trasporto in modo da migliorare e razionalizzare l'accessibilità complessiva su tutto il territorio regionale;
- nell'organica distribuzione e coordinamento delle funzioni definite dalle politiche settoriali, sanitarie, commerciali e della grande distribuzione, dei rifiuti ecc.;
- nell'individuazione delle azioni di salvaguardia e di difesa del suolo e nella sicurezza degli insediamenti, attraverso la prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico e dei fenomeni alluvionali.

Il PIT, in particolare, definisce gli atti che fanno parte del quadro conoscitivo, individuando i sistemi territoriali nei quali risulta suddiviso il territorio regionale, stabilendo gli obiettivi generali relativi all'uso del territorio, caratterizzando le cosiddette "invarianti strutturali", dettando le prescrizioni di carattere generale da osservarsi con riferimento a ogni tipologia di risorsa; stabilendo le disposizioni riferite, più in particolare, ai vari "sistemi territoriali di programma", e, infine, indicando le "misure di salvaguardia" poste a tutela di particolari risorse o interessi.

Quanto ai sistemi territoriali, nel PIT sono state individuate tre differenti tipologie:

- a. i sistemi territoriali di programma;
- b. i sistemi territoriali locali;
- c. i sistemi territoriali funzionali.

I **sistemi territoriali di programma** sono stati individuati in base alle loro peculiarità socio-ambientali e costituiscono il punto di riferimento per le azioni strategiche da proporre al fine del perseguimento dello "sviluppo sostenibile". Essi sono: il sistema territoriale dell'Arno; il sistema territoriale dell'Appennino, nel quale è ricompreso il Comune di San Godenzo con l'art. n. 39; il sistema territoriale della Costa e dell'Arcipelago; il sistema territoriale delle aree interne e meridionali.

I **sistemi territoriali locali** sono individuati quali ambito di "lettura" del territorio al fine di consentire una valorizzazione delle risorse locali, e una adeguata dotazione di servizi; la verifica della corrispondenza fra gli atti della programmazione regionale e gli atti di governo del territorio; il monitoraggio degli effetti delle strategie di sviluppo contenuti negli atti di programmazione regionale e provinciale; la verifica, infine, degli effetti indotti dai piani di settore sia regionale che provinciale.

Da questo punto di vista il PIT indica che in tutti gli ambiti territoriali che compongono il sistema territoriale dell'Appennino sia necessario rafforzare le sinergie tra le risorse naturali, il turismo (attraverso la valorizzazione ed il potenziamento della rete delle attività turistiche in termini di offerta ricettiva e di servizi), le attività produttive, le attività agricole tipiche della montagna, il patrimonio storico-culturale.

Nel PIT, inoltre sono stati definiti i sistemi territoriali locali, corrispondenti ai "sistemi economici locali" già definiti all'interno degli strumenti della programmazione economica regionale. In sostanza sono costituiti dal territorio di più Comuni caratterizzati da una forte interrelazione economica, sociale e ambientale. Il Comune di San Godenzo è stato considerato all'interno del Sistema Economico Locale (Sel) n. 9 Quadrante 9.2 Val di Sieve, insieme ai Comuni di Dicomano, Londa, Pelago, Pontassieve e Rufina.

I **sistemi territoriali funzionali** sono rappresentati dalla rete dei servizi o dalle funzioni di interesse sovracomunale e possono riguardare il territorio di più sistemi territoriali locali.

Gli obiettivi generali relativi all'uso del territorio sono articolati in:

- a. obiettivi generali per la città e gli insediamenti urbani, partitamente riferiti ai "centri antichi", ai "centri residenziali o misti", agli "insediamenti produttivi";
- b. obiettivi generali per il territorio rurale;
- c. obiettivi generali per le reti infrastrutturali.

Anche le “invarianti strutturali” e le prescrizioni di carattere generale sono distinte tra quelle relative alla città e agli insediamenti urbani, al territorio rurale, alla rete delle infrastrutture per la mobilità.

Quanto al territorio rurale, sono dettati criteri per l'individuazione delle zone con prevalente o esclusiva funzione agricola; per la suddivisione del territorio agrario in base ai suoi caratteri economico-agrari (in “aree ed economia debole contigue agli aggregati urbani”; “aree ad economia debole determinata dall'influenza urbana”; “aree marginali ad economia debole”; aree ad agricoltura sviluppata ed intensiva”; “aree ad agricoltura intensiva specializzata”); per la suddivisione del medesimo territorio agrario con riferimento al rilievo (distinguendo le “zone di pianura”, di “collina” e di “montagna”) e alle tipologie prevalenti delle aziende agricole, per la salvaguardia delle “risorse agro-ambientali”, per superare il degrado del territorio agricolo, per la difesa del suolo e dei reticoli idraulici.

L'intero PIT promuove un approccio strategico al governo del territorio regionale con delle modalità propositive attraverso cui il territorio è considerato come un insieme di risorse con varie articolazioni e caratteristiche tipologiche differenti (ambientali, naturalistiche, sociali, economiche, culturali, ecc.), le quali devono essere osservate, studiate, tutelate e promosse come elementi strutturali dello sviluppo.

All'interno della normativa del PIT, il **Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campiglia** costituisce atto regionale di riferimento attraverso l'art. n. 40, mentre tra gli **obiettivi strategici** (art. n. 41) vengono elencati alcuni interventi e azioni che rispetto al territorio di San Godenzo sono rappresentati da:

- il miglioramento dell'accessibilità e la permeabilità dell'Appennino per la percorrenza extraregionale;
- il potenziamento e la qualificazione delle attività turistiche dei servizi e delle attrezzature, incentivando il turismo rurale e l'agriturismo nonché il turismo ecologico e naturalistico, il turismo giovanile e scolastico, il turismo escursionistico estivo e invernale;
- il consolidamento e la difesa del territorio sotto l'aspetto idrogeologico, nonché la salvaguardia ambientale degli ecosistemi.

Rispetto alle **prescrizioni relative agli insediamenti** (art. n. 42), il PIT indica la necessità di consolidare il ruolo dei nuclei e delle frazioni, concentrando le eventuali quote previste di accrescimento degli abitati intorno ai presidi esistenti, attraverso la valorizzazione dei centri antichi con una loro riutilizzazione anche ai fini turistici e la previsione di localizzazione di attrezzature e servizi turistici nelle aree montane limitrofe agli ambiti e ai poli di maggiore attrazione turistica come il Parco delle Foreste Casentinesi. Al fine di riqualificare gli insediamenti esistenti, il PIT prescrive per le nuove costruzioni o per le ristrutturazioni urbanistiche di conservare le tipologie e le morfologie tradizionali (cercando di salvaguardare le relazioni con il territorio rurale e degli assetti agricoli) e di privilegiare nella localizzazione di attività produttive quelle che utilizzano le risorse tipiche dei luoghi della montagna.

Per il **territorio rurale** (art. n. 43) il PIT indica la necessità di ricercare uno sviluppo integrato tra le attività agricole e quelle turistiche e in particolare l'individuazione e l'attivazione di percorsi turistici-escursionistici legate alla

aziende agricole (al fine del recupero e della valorizzazione della maglia viaria dei percorsi rurali).

Inoltre, nell'ambito di applicazione della L.R. 64/95, specifica che per le "Aree marginali ad economia debole" occorre una classificazione sia delle risorse boscate che dovranno essere soggette a piani di gestione ai fini di garantire la stabilità dei versanti e la sicurezza idrogeologica, sia del patrimonio edilizio rurale ai fini del recupero e della riutilizzazione anche per le attività connesse all'agricoltura o integrative del reddito delle aziende.

Rispetto alla presenza del Parco delle Foreste Casentinesi il PIT indica la necessità di sviluppare una rete di percorsi escursionistici attrezzati in sintonia con i principali percorsi già individuati e realizzati, recuperando sentieri, strade forestali quale rete di collegamento tra le aree verdi e le risorse naturali.

Per quanto riguarda le prescrizioni relative alla **rete delle infrastrutture per la mobilità** (art. n. 44) il PIT prevede il miglioramento funzionale del valico dell'Appennino relativamente alla S.S. n. 67 Tosco-Romagnola considerata "direttrice primaria di interesse regionale") tenendo conto delle tipologie delle diverse aree attraversate come i centri abitati, i parchi e le risorse naturali, i sistemi idraulici montani, l'organizzazione delle colture agrarie e dei territori rurali, il paesaggio.

Infine per quanto riguarda i **sistemi funzionali e delle relazioni** (art. n 45) il PIT sostiene che i parametri di valutazione socio-economica delle politiche di settore debbano tener conto delle esigenze prioritarie del mantenimento del presidio umano nel territorio montano e prescrive che gli strumenti urbanistici debbano prevedere il mantenimento e rafforzamento dei "centri civici" intesi come luoghi centrali per lo svolgimento di funzioni e servizi plurimi quali elementi essenziali per la riqualificazione e la valorizzazione degli insediamenti stessi, dei nuclei abitati e dei tessuti produttivi sparsi nel territorio montano. Relativamente alla crescita di attività turistiche nel Parco delle Foreste Casentinesi il PIT indica la necessità di garantire attraverso gli strumenti urbanistici comunali l'integrazione con altre attività economiche e la differenziazione dell'offerta turistica in relazione alle tipologie e particolarità delle risorse locali, sviluppando le attività e le attrezzature per il turismo naturalistico, escursionistico, rurale, culturale e didattico.

2.2II P.T.C.P. di Firenze (il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) e l'ambito territoriale del Comune di San Godenzo

2.2.1 La protezione geologica

Il P.T.C.P. della Provincia di Firenze è stato approvato con delibera C.P. n. 94 del 15/06/1998. Nella definizione di questo Strumento Urbanistico sono state operate innanzitutto delle ampie ricognizioni sulle risorse presenti nelle zone pianeggianti, collinari e montane del territorio provinciale; inoltre sono state espresse attente valutazioni sulle potenzialità di tali risorse per calibrare azioni opportune nelle differenti e variegate condizioni territoriali locali e sono stati elaborati infine, criteri di localizzazione, indirizzi, indicazioni e parametri per la redazione dei Piani Strutturali dei singoli Comuni della Provincia di Firenze.

Sulla base delle modalità applicative delle norme di attuazione del P.T.C.P. nell'art. 1 le "**prescrizioni**" vincolano gli strumenti urbanistici dei Comuni ai

criteri di pianificazione da esse previste; le “**direttive**” individuano i principi d’uso del territorio e gli obiettivi di tutela che i P.R.G. dei Comuni, nella loro autonomia, sono tenuti a perseguire; i “**criteri**” di localizzazione dettano i principi che gli strumenti urbanistici dei Comuni devono seguire per la localizzazione delle funzioni, delle opere e degli impianti; gli “**indirizzi**”, le “**indicazioni**” e i “**parametri**” esprimono criteri metodologici e modalità da seguire, in via di massima, nella redazione dei Piani comunali e nei Programmi di Miglioramento Aziendali.

Il Piano Strutturale di San Godenzo è stato elaborato in conformità con lo strumento urbanistico di coordinamento provinciale e, proprio per tale condizione, viene adottato con le procedure previste dall’art. 25 comma 2 della legge urbanistica regionale.

Dal punto di vista delle prescrizioni il P.T.C.P. di Firenze è stato articolato in tre grandi tematiche che riguardano:

- **la protezione idrogeologica**, nella quale confluiscono tutte le indicazioni ed i vincoli connessi all’individuazione di diversi gradi di vulnerabilità territoriale (fenomeni di instabilità, di inquinamento, ecc.) nonché di fattori di rischio idraulico e sismico;
- **il territorio aperto**, dove vengono organizzati e integrati fra loro tutti gli strumenti di Piano e le prescrizioni relative agli usi del territorio extraurbano;
- **l’urbanistica del territorio**, in cui vengono organizzati e coordinati gli strumenti e le indicazioni relative agli insediamenti, alle infrastrutture e alle attrezzature di servizio e tecnologiche di rilevanza provinciale, nonché alle “raccomandazioni” ai Comuni relative allo spazio urbanizzato.

All’interno di queste tre grandi tematiche, sono stati individuati nel P.T.C.P. anche i criteri da assumere sull’uso e sulla tutela delle risorse del territorio provinciale all’interno dello “Statuto del territorio” (o dei luoghi): un’espressione, quest’ultima, che nel P.T.C.P. di Firenze ha rappresentato un vero e proprio approccio metodologico alla formazione del Piano, contribuendo all’inserimento di tale terminologia nella L.R. 5/95 (nel comma h dell’art. 24) e facendo diventare i due termini di “statuto” e quello di “territorio” (uniti tra loro dalla preposizione specificativa) un termine assai usato nel linguaggio tecnico-urbanistico, nel senso di permettere di relazionare un insieme di “rapporti consolidati” (o che dovrebbero consolidarsi) tra determinate prescrizioni legislative e determinate risorse, ma anche relativamente a determinati valori riconosciuti e forme corrispondenti di uso e di fruizione. Lo “statuto del territorio” indicato dunque come “carta dei diritti e dei doveri” nei confronti di un bene complessivo che, a sua volta, è patrimonio della collettività e dei singoli.

Nei confronti del primo tematismo, quello relativo alla **protezione geologica**, le prescrizioni e le direttive inserite nelle norme di attuazione sono state affrontate e recepite nello studio idrogeologico di supporto al Piano Strutturale, la cui relazione è presentata come documentazioni allegata al Piano.

Nei confronti della protezione idrogeologica il P.T.C.P. indica l’esigenza di una prassi pianificatoria basata sulla “compatibilità ecologica”, connessa cioè con i vincoli imposti dalla natura e capace, nello stesso tempo, di mutamenti in relazione alle modificazioni del territorio.

Con questo “taglio metodologico” all’interno della progettazione del Piano Regolatore Generale la protezione idrogeologica non deve essere vista come una successione di vincoli e divieti, ma deve assumere una connotazione di

supporto alla realizzazione di un “piano-processo”, capace cioè di comporsi in maniera flessibile alla successione di eventi di diversa natura. La finalità ultima è quella di prendere visione dell'attuale struttura del territorio e stimare la compatibilità della sua utilizzazione con le relative caratteristiche fisiche.

Questo processo si effettua tramite la valutazione del rischio che possa verificarsi in differenti eventi calamitosi e/o di dissesto idrogeologico. Il rischio viene definito come “l'entità del danno atteso in una data area e in un certo intervallo di tempo, in seguito al verificarsi di un particolare evento calamitoso”.

La Provincia di Firenze ha ritenuto dominanti sotto il profilo della pericolosità nell'ambito del territorio provinciale i seguenti temi:

- il rischio di inquinamento delle risorse idriche sotterranee;
- il rischio connesso all'instabilità di versanti;
- il rischio idraulico;
- il rischio sismico.

E' per tali motivi che, nella realizzazione delle indagini geologico-tecniche di supporto al piano strutturale del Comune di San Godenzo, ai consueti standard operativi definiti dalla normativa regionale vigente (delibere Consiglio regionale n. 94/1985 e n. 12/2000), sono state congiuntamente analizzate le specifiche tematiche inerenti alla valutazione del rischio idrogeologico secondo quanto espresso dal P.T.C.P. con un livello di indagine che si è posto i seguenti obiettivi:

- a) rendere disponibili informazioni dettagliate sia sulle caratteristiche idrogeomorfologiche del territorio comunale, che sulle qualità geologico-tecniche del terreno e del suo probabile comportamento, quando sia sottoposto a sollecitazioni dinamiche, garantendo un livello di precisione il cui costo sia compatibile con le finalità proprie di uno strumento urbanistico e raffrontabile ai benefici conseguenti alla sua attuazione;
- b) rendere disponibili tali conoscenze sin dalle prime fasi del processo di selezione (scelta delle aree e relative destinazioni d'uso) in modo da concentrare l'attenzione su quelle con minori problematiche;
- c) consentire scelte supportate da dati oggettivi imponendo la predisposizione di dettagliati piani di indagine, progetti di consolidamento e di predisposizione di accorgimenti per la riduzione del rischio idraulico e relativi controlli di cui siano noti i costi ed i probabili effetti nelle aree che presentano problemi di stabilità e rischio idraulico;
- d) fornire informazioni di buona precisione, anche se non esaustive, per interventi diversi da quelli strettamente urbanistico-edilizi”.

Nei confronti degli altri due grandi tematismi, quello del “territorio aperto” e quello dell'urbanistica del “territorio”, le “Norme di Attuazione” del P.T.C.P. che interessano specificatamente il territorio comunale riguardano:

- l'art. n. 7 sulla “tutela paesaggistica ed ambientale del territorio aperto, abitati minori ed edifici sparsi”;
- l'art. n. 8 sulle “aree protette: parchi naturali, riserve o aree naturali protette di interesse locale”;
- l'art. n. 11 sulle “aree fragili da sottoporre a programmi di paesaggio”;
- l'art. n. 16 sui “percorsi attrezzati: trekking, piste ciclabili, ecc.”;
- l'art. n. 17 sulle “aree boschive e forestali”.

Rispetto a tali riferimenti normativi, nello Statuto del territorio del P.T.C.P. vengono puntualizzati le corrispondenti direttive e prescrizioni, nonché i criteri di localizzazione da recepire nello strumento urbanistico comunale.

2.2.2 Il territorio aperto e le trasformazioni in aree agricole

Iniziando dalle indicazioni sulla tutela paesaggistica e ambientale del territorio aperto (**nell'art. 7** ...”costituisce principio d'uso del territorio aperto la tutela delle risorse ivi presenti e lo sviluppo delle funzioni tipiche degli ambiti che lo compongono”) si è precisato, con la constatazione diretta condotta attraverso dei sopralluoghi, il perimetro attuale del territorio aperto, potendo delimitare in questo modo nella cartografia presentata i principali centri e nuclei abitati e rappresentando i confini della superficie a prevalente destinazione agricola e forestale con tutti gli insediamenti minori che sono parte integrante del paesaggio nel quale si trovano.

Nell'ambito del territorio aperto, uno degli aspetti maggiormente evidenziato è quello legato alle **trasformazioni in aree agricole**, con la puntualizzazione di direttive e prescrizioni inerenti:

- a) **alle trasformazioni e ristrutturazioni fondiarie**, in riferimento alla L.R. 25/97 nella quale è previsto che nell'ambito delle zone a prevalente funzione agricola indicate negli strumenti urbanistici dei Comuni, le trasformazioni aziendali che comportano la realizzazione di nuovi edifici rurali richiedono l'adozione di uno strumento operativo, il “Programma di miglioramento agricolo-ambientale” (PMAA), da sottoporre ad approvazione comunale, previo il parere dell'Ente delegato in materia di agricoltura e foreste. Gli organi preposti alle autorizzazioni del programma devono valutare la conformità dei PMAA con le norme del P.T.C.P. che si integrano con quelle contenute nella citata legge regionale n. 25/97.

Da questo punto di vista nello Statuto del Territorio viene previsto che:

DIRETTIVA I

Gli strumenti urbanistici dei Comuni assicurano che il PMAA risponda ai seguenti requisiti:

- che la ristrutturazione richiesta sia funzionale all'adeguamento delle imprese agli orientamenti programmatici comunitari e locali ed al complessivo assetto del sistema economico in cui esse operano. In particolare gli interventi devono produrre un reale miglioramento del ruolo multifunzionale delle aziende agricole, della redditività dei terreni, dei costi di gestione, tenendo presente la salvaguardia della mano d'opera (ad evitare un ulteriore depauperamento umano della campagna);
- che le dimensioni delle opere di trasformazione siano congrue e rapportate ai risultati reali (ciò ad evitare che si abbandonino campi e colture senza valide sostituzioni);
- che l'impatto ambientale delle nuove opere sia sostenibile sotto il profilo paesistico, idrologico e della difesa del suolo e in relazione al carattere delle diverse zone agrarie.

PRESCRIZIONE I

I PMAA devono contenere: la descrizione delle condizioni attuali, con indicate le colture in atto e gli eventuali abbandoni o degradi, l'uso delle costruzioni esistenti e le eventuali modifiche compatibili con le norme sulla edilizia rurale, la previsione del numero degli addetti e i tempi di realizzazione.

Inoltre, indirizzi, criteri e parametri per l'attuazione della L.R. n. 25/97 sono contenuti nell'appendice "C" dello Statuto, nella quale, a partire dal richiamo sulla collocazione del Comune di San Godenzo all'interno della Regione Agraria n. 1 (insieme ai Comuni di Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio) vengono indicati alcuni aspetti aziendali tecnico/dimensionali da considerare per la realizzazione di nuove costruzioni rurali e alcuni elementi e parametri valutativi a carattere orientativo per la definizione di Programmi di Miglioramento Agricolo Ambientale.

- b) alle prescrizioni relative **al verde di decoro, boschi poderali**, con le seguenti indicazioni:

PRESCRIZIONE I

Nel caso di recinzioni esistenti costituite o associate a elementi vegetali, si devono vietare tagli o sostituzioni fatti salvi i casi di estrema limitazione nelle attività produttive, malattie o senescenza e gli interventi di potatura e manutenzione. Nei casi di recinzioni nuove si deve comunque assicurare la creazione di rivestimenti vegetali, almeno lungo le strade e gli spazi pubblici.

DIRETTIVA I

Gli Strumenti Urbanistici dei Comuni dettano norme volte a promuovere i progetti di riordino fondiario che prevedano il ripristino o la creazione di siepi con uso di specie ed ecotipi locali.

DIRETTIVA II

Gli Strumenti Urbanistici dei Comuni perseguono la finalità di tutelare il verde non direttamente connesso alla produzione agricola, nelle sue varie forme, ivi compresi cipressi e lembi di bosco poderale

- c) **inerenti alla sistemazione del suolo agrario**, attraverso la seguente direttiva:

Gli strumenti urbanistici dei Comuni dispongono affinché:

- le sistemazioni del suolo agrario e le opere connesse come i sistemi di scolo, di irrigazione, di protezione dai movimenti di massa, siano realizzate in modo da evitare manufatti troppo visibili e rilevanti, e comunque disarmonici con il paesaggio. A tal fine promuovono quelle sistemazioni che, in concomitanza all'apertura o adeguamento di fossi principali di scolo di sezione adeguata, prevedano anche l'impianto di siepi e/o alberature;
- nelle aree coltivate, anche se in abbandono, specie in quelle protette, si conservino alcune forme tipiche, anche se non sempre rispondenti alle tecniche moderne, mantenendo esempi di terrazzamento in muratura, specie quelli a gradoni successivi con colture arboree, i ciglioni inerbiti, le scoline percorse dalle cavedagne, i fossi, ecc.;
- nelle ristrutturazioni fondiarie si mantengano, pur in microaree, ove vi siano le condizioni adatte, anche piantagioni a rittocchino (a parte i nuovi

vigneti), con i loro viottoli in contropendenza, le sistemazioni a cavalcapoggio a cavaliere delle pendici e a girapoggio, e dove fosse e filari ricalcano le linee del rilievo, le pur rare sistemazioni a spina.

- d) **all'insediamento sparso (dimore e rustici)**, rispetto al quale, nelle aree agricole, è contemplata la seguente

DIRETTIVA I

Gli strumenti urbanistici dei Comuni dettano regole dettagliate per la conservazione, il recupero e le trasformazioni degli stili e dei volumi degli edifici rurali ed ex rurali, anche se non di particolare valore architettonico, al fine di salvaguardare l'equilibrio del paesaggio storico agrario.

con la PRESCRIZIONE I

Nel caso di restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione, si deve prevedere:

- il divieto di introduzione di materiali e di colori diversi da quelli locali;
- l'obbligo di conservazione delle vecchie forme e degli aspetti esterni, anche nei casi di interventi o modifiche rese necessarie per esigenze funzionali (impianti elettrici e di riscaldamento, servizi igienici, autorimesse, ecc.);
- il rispetto degli elementi tipici e tradizionali quali le scale esterne, i portici, gli archi, le logge, le finestre e le imposte, le porte di accesso, i tetti con le coperture e le rocche dei camini, le torri colombaie, i pozzi, i forni esterni, le recinzioni e i cancelli, ecc.;
- l'obbligo di uso di materiali come legno, pietra, laterizio, in luogo di materiali nuovi, come cemento armato, vetrocemento, materiali plastici e metallici. Quando tali materiali risultino insostituibili per motivi tecnici, essi vanno esclusi alla vista con opportune protezioni e rivestimenti.

Ma anche le seguenti direttive:

DIRETTIVA II

Gli strumenti urbanistici dei Comuni finalizzano gli interventi di risanamento conservativo e di restauro a rimediare situazioni degradate, a ripristinare opere in disuso e ruderi in genere, ad eliminare superfetazioni antiestetiche e anomale realizzate in passato, a ricostruire opere preesistenti in base a documentazione storica.

DIRETTIVA III

Gli strumenti urbanistici dei Comuni dettano prescrizioni volte a potenziare la vegetazione di decoro con uso di specie arboree indigene e la creazione di nuovi parchi e giardini nel rispetto degli stili locali.

DIRETTIVA IV

Gli strumenti urbanistici dei Comuni disciplinano gli interventi sugli edifici realizzati in epoca recente e privi di legami stilistici con l'ambiente tradizionale, in modo che non si introducano ulteriori contrasti con i modelli costruttivi dominanti nella zona.

In riferimento all'insediamento sparso, nei repertori del P.T.C.P. viene riportato il seguente elenco e localizzazione di siti culturali presenti sul territorio comunale di San Godenzo (elenco che è stato implementato nel corso di definizione del Piano Strutturale con ulteriori approfondimenti):

Numero	A	B	C	Località	Sezioni	Note
40.1	A2	V	S4218	capoluogo	264080	Abbazia di S. Godenzo
40.2	A2			Cafaggio	264070	casa colonica
40.3	A2		# 31	Pacciano	264070	casa colonica e annessi
40.4	A2		# 44	Le Pancole	264070	casa colonica e annessi
40.5	A2		# 33	Alvico	264070	casa colonica
40.6	A2			Pruneta	264070	nucleo rurale
40.7	A2			S. Bavello	264070	Pieve di S. Babila
40.8	A2		# 36	S. Lucia	264070	Cappella di S. Lucia
40.9	A2		# 37	Aiaccia	264070	villa fattoria
40.10	A2		# 38	Boncichi	264070	nucleo rurale
40.11	A2			Il Pelago	264070	casa colonica e annessi
40.12	A2		# 41	Case Arnia	264070	casa colonica e annessi
40.13	A2		# 42	Arnia di sopra	264070	casa colonica e annessi
40.14	A2		# 43	Gelle	264070	casa colonica e annessi
40.15	A2		# 49	Lonza	264080	casa colonica e annessi
40.16	A2		# 52	Le Capanne	264080	casa colonica e annessi
40.17	A2		# 50	Colle	264080	casa colonica e annessi
40.18	A2		# 54	Querceto	264080	casa colonica e annessi
40.19	A2		# 55	Trebbiale	264080	casa colonica e annessi
40.20	A2		# 45	Stieta	264070	casa colonica e annessi
40.21	A2		# 56	Il Borgo	264080	casa colonica e annessi
40.22	A2		# 57	Bruzzame	264080	casa colonica e annessi
40.23	A2			Gugena	264080	nucleo rurale
40.24	A2			Gugena	264080	Oratorio SS. Vergine Neve
40.25	A2			Gugena	264080	casa colonica e annessi
40.26	A2		# 47	Campana	264070	casa colonica e annessi
40.27	A2		# 60	Trebbio	264080	nucleo rurale; rudere
40.28	A2		# 105	Trebbio (pressi)	264080	casa colonica e annessi rudere
40.29	A2		# 114		264080	Villa Picchiani
40.30	A2		# 113	Vicchieta	264080	casa colonica
40.31	A2		# 117	Trapoggio	264080	casa colonica e annessi
40.32	A2		# 118	Marmoreta -Trap.	264080	casa colonica e annessi
40.33	A2		# 115/116	Spaliena di sotto	264080	nucleo rurale
40.34	A2		# 110/111	Spaliena di mezzo	264080	nucleo rurale
40.35	A2		# 107/108	Spaliena di sopra	264080	nucleo rurale
40.36	A2		# 139	Cerreto	264080	casa colonica e annessi
40.37	A2		# 153	S. Niccolo'	264080	Chiesa di S. Niccolò
40.38	A2		# 155	Casale	264080	Villa Sommo Casale
40.39	A2		# 156	Camorsi	264080	casa colonica e annessi
40.40	A2		# 157	Le Croci	264080	casa colonica e annessi
40.41	A2		# 158	Ficciana	264080	Chiesa di S. Maria e can.
40.42	A2		# 142	Onda	264080	casa colonica e annessi
40.43	A2		# 140	Onda, pressi	264080	casa colonica e annessi rudere
40.44	A2		# 143/144	C. Monte - Onda	264080	casa colonica e annessi
40.45	A2		# 145	Arzale	264080	casa colonica e annessi

40.46	A2	# 146	Pratale	264080	casa colonica e annessi
40.47	A2	# 160	Gamberari	264080	casa colonica e annessi
40.48	A2	# 163	Ontaneto	264080	casa colonica e annessi
40.49	A2	# 164	Ontaneto	264080	mulino
40.50	A2	# 165	Il Casone	264080	casa colonica
40.51	A2	# 162	Il Poggio	264080	casa colonica e annessi
40.52	A2	# 166	La Pretella	264080	casa colonica e annessi
40.53	A2	# 154	Sommo Casale	264080	nucleo rurale
40.54	A2		Serignana	264080	Villa Forasassi Or.S.Dom.
40.55	A2	# 191	Casa Bargelli	265010	casa colonica e annessi
40.56	A2	# 128	Rio del Faggio	265010	casa colonica e annessi
40.57	A2		Castagno	264080	casa colonica
40.58	A2		Castagno	264080	Villa Fondaccio
40.59	A2		Castagno	264120	Chiesa di S. Martino
40.60	A2		Castagno	264120	Or.S. Maria delle Grazie
40.61	A2	# 179	Pian dei Giunchi	265050	casa colonica e annessi
40.62	A2	# 180	Castellina	265050	nucleo rurale
40.63	A2	# 185	Migliari	265090	casa colonica e annessi
40.64	A2	# 183	Grigiola	265090	casa colonica e annessi
40.65	A2	# 184	Pratale	265090	casa colonica e annessi
40.66	A2	# 181	Le Casine	265050	casa colonica e annessi
40.67	A2	# 182	Prato a Borgo	265050	casa colonica e annessi
40.68	A2	# 178	Le Fosse	265050	casa colonica e annessi
40.69	A2	# 173	Sambuchello	265050	nucleo rurale
40.70	A2	# 138	Massete	264080	casa colonica e annessi
40.71	A2	# 137	Soagi	264080	casa colonica e annessi
40.72	A2	# 132	Lavacchio	264080	casa colonica e annessi; rudere
40.73	A2	# 73	Le Calle	264080	nucleo rurale
40.74	A2	# 98	Fonte Lucci	264080	casa colonica e annessi
40.75	A2	# 102	Affrico di sopra	264080	nucleo rurale
40.76	A2	# 101	Affrico di sotto	264080	casa colonica e annessi
40.77	A2	# 119	Affrico, pressi	264080	casa colonica e annessi
40.78	A2	# 104	Castello	264080	casa colonica e annessi
40.79	A2	# 74	Lastri	264080	casa colonica e annessi
40.80	A2	# 73	Piancava	264080	casa colonica e annessi
40.81	A2	# 71	Varmiano	264080	casa colonica e annessi
40.82	A2	# 66	Val Beraglia	264080	casa colonica e annessi
40.83	A2	# 64	Petrognano	264080	Chiesa di S. Giorgio e can.
40.84	A2	# 62	Corti	264080	mulino
40.85	A2		Petrognano	264080	
40.86	A2		Il Prato	264080	casa colonica
40.87	A2	# 1	La Trappola	264040	casa colonica
40.88	A2	# 2	Trappolino	264040	casa colonica e annessi
40.89	A2	# 89	Spicchio	264080	casa colonica e annessi
40.90	A2	# 69	Moia	264080	casa colonica e annessi
40.91	A2	# 6	La Casa	264040	casa colonica
40.92	A2	# 8	Val di Capriglia	264040	casa colonica e annessi

40.93	A2	# 21	Rupino	264040	casa colonica; rudere
40.94	A2	# 15	Bagnatoio	264040	casa colonica e annessi
40.95	A2	# 14	I Romiti	264040	nucleo rurale
40.96	A2	# 16	Il Vallone	264040	casa colonica
40.97	A2	# 22	Eremo	264040	Eremo di S. Maria
40.98	A2	23	Macinelli	264040	casa colonica e annessi
40.99	A2	130	La Vacchiella	264080	casa colonica
40.100	A2	128	Pian de' Bocci	264080	casa colonica e annessi
40.101	A2	127	Muschieto	264080	casa colonica e annessi
40.102	A2	26	Il Fornello	264040	casa colonica e annessi
40.103	A2	20	La Piana	264040	casa colonica e annessi
40.104	A2		Fonte al Trogolo	265050	casa colonica e annessi
40.105	A2	EB2	Fonte al Trogolo	265090	Emergenza Botanica: specie di elevato interesse dal punto di vista fotogeografico
40.106	A2	EF23	M.Falterona (pressi)	265090	Emergenza Faunistica: unica popolazione attualmente vivente in provincia di Firenze, di Rana temporaria
40.107	A2	# 3	nord di Trappolino	264040	
40.108	A2	# 13	Briganzane	264040	
40.109	A2	# 12	La Greta	264040	
40.110	A2	# 9	pressi Passo di Val Capriglia	264040	
40.111	A2	# 190	Casetta	265010	
40.112	A2	# 177	Sassella	265050	
40.113	A2	# 175	Pian Castagno	265050	
40.114	A2	# 170	Di Sotto	265050	
40.115	A2	# 186	Caprile (pressi)	264120	
40.116	A2	# 32	Cafaggio (pressi)	264070	
40.117	A2	# 35	Fosso della Margolla (pressi)	264070	
40.118	A2	# 39b	Boncichi (pressi)	264070	
40.119	A2	# 195	S. Bavello (pressi)	264070	
40.120	A2	# 194	S. Bavello (pressi)	264070	
40.121	A2	# 46	Gugena (pressi)	264070	
40.122	A2	# 30	C. Burioli	264070	
40.123	A2	# 48	Casellino	264080	
40.124	A2	# 50b	Colle (pressi)	264080	
40.125	A2	# 53	Capanne (pressi)	264080	
40.126	A2	# 63	Petrognano (pressi)	264080	
40.127	A2	# 65	Petrognano (pressi)	264080	
40.128	A2	# 67	Petrognano (pressi)	264080	
40.129	A2	# 68	Moia (pressi)	264080	
40.130	A2	# 106	La Casina	264080	
40.131	A2	# 161	Gamberarii (pressi)	264080	
40.132	A2	# 159	Caprile (pressi)	264080	
40.133	A2	# 150		264080	

40.134	A2	# 48b		264080	
40.135	A2	# 141		264080	
40.136	A2	# 134		264080	
40.137	A2	# 135		264080	
40.138	A2	# 136		264080	
40.139	A2	# 131		264080	
40.140	A2	# 72	Pian Cava (pressi)	264080	
40.141	A2	# 90	Ponticino (pressi)	264080	
40.142	A2	# 91	Ponticino (pressi)	264080	
40.143	A2	# 89b		264080	
40.144	A2	# 92	Ponticino	264080	
40.145	A2	# 88		264080	
40.146	A2	# 87		264080	
40.147	A2	# 94	Lo Specchio	264080	
40.148	A2	# 94b	Lo Specchio	264080	
40.149	A2	# 85	S. Godenzo (pressi)	264080	
40.150	A2	# 84	capoluogo (pressi)	264080	
40.151	A2	# 83	capoluogo (pressi)	264080	
40.152	A2	# 96b	capoluogo (pressi)	264080	
40.153	A2	# 96	capoluogo (pressi)	264080	
40.154	A2	# 95	Officina elettrica	264080	
40.155	A2	# 79		264080	
40.156	A2	# 80		264080	
40.157	A2	# 97	Cimitero (pressi)	264080	
40.158	A2	# 99		264080	
40.159	A2	# 100 100b		264080	
40.160	A2	# 193		264080	
40.161	A2	# 126	P.so del Muraglione	264080	
40.162	A2	# 123	P.so del Muraglione	264080	
40.163	A2	# 124	P.so del Muraglione	264080	
40.164	A2	# 125	P.so del Muraglione	264080	
40.165	A2	# 76		264080	
40.166	A2	# 120	Cavallino	264080	

LEGENDA:

Campo	Descrizione campo	Simbolo	Descrizione simbolo
N°	A sinistra è indicato il codice del Comune e a destra il numero progressivo del dato		
B	Tipo	V	Vincolato ai sensi della L. 1089/39
C	Elenchi e/o Schede di riferimento	#	Elenchi comunali
SEZIONI	Scala 1:10.000	N.L.	Non localizzato in cartografia per non rappresentabilità grafica alla scala 1:10.000
C	Elenchi e/o Schede di riferimento	S	Soprintendenza B.A.
NOTE	Descrizione	N.R.	Non rilevato

Anche per le aree e manufatti di interesse archeologico è stato approntato nel P.T.C.P. il seguente elenco con le relative localizzazioni nel territorio comunale di San Godenzo, in riferimento ai quali nello Statuto viene indicata l'opportunità di assicurare la protezione sotto il profilo paesistico-ambientale alle seguenti località:

Numero	B	C	Località	Sezioni	Note
40.1		* 98	S.Bavello	264070	A) Ritrovamenti medievali
40.2			Monte Massiccaia	264120	A) Ritrovamenti preistorici
40.3		xx1	San Godenzo	264080	Rep. sporadici di età romana e rep. litici di età presitorica
40.4		xx3	Gugena	264070	Rep. sporadici di età altomedievale
40.5		xx4	Burioli	264070	Rep. sporadici di età romana e medievale

LEGENDA:

Campo	Descrizione campo	Simbolo	Descrizione simbolo
N°	A sinistra è indicato il codice del Comune e a destra il numero progressivo del dato		
C	Scheda e/o Tavola di PRG	*	Soprintendenza Archeologica
C	Scheda e/o Tavola di PRG	XX	Carta archeologica Provincia FI
NOTE	Descrizione	(A)	Areale

Nell'ambito del territorio aperto gli interventi relativi a **nuove costruzioni**, sono disciplinati attraverso le seguenti direttive:

DIRETTIVA I

Gli strumenti urbanistici dei Comuni dispongono affinché le nuove costruzioni rurali siano ispirate alle tradizioni e agli stili locali, senza escludere con ciò l'introduzione di elementi nuovi, purché non ne derivino rotture disarmoniche con il tipo ambientale dominante, e al criterio secondo cui ogni nuovo corpo edilizio trovi collocazione a contatto o vicino a nuclei edilizi e ai corpi già esistenti, salvo che nel caso di impianti idrici, depositi di gas, ricoveri, ecc., per cui deve comunque imporsi una posizione protetta dalle visuali, anche attraverso la creazione di barriere verdi.

DIRETTIVA II

Gli strumenti urbanistici dei Comuni assoggettano le serre a particolare disciplina vietandole, di norma, nelle aree di protezione paesistica ed assicurando che siano autorizzate solo quando si documenta la funzione produttiva, se tutt'intorno, senza pregiudicare il soleggiamento del manufatto, vengano sistemati filari di alberi sempreverdi o di siepi di altezza adeguata, e che siano realizzate in materiali da riflettere il meno possibile la luce solare, nei limiti consentiti dalla necessità dell'illuminazione interna.

DIRETTIVA III

Gli strumenti urbanistici dei Comuni dispongono affinché la costruzione di piscine, di parcheggi, di campi da tennis *et similia*, non comporti danni al

panorama (ad es. prevedendo sufficienti fasce di verde, senza sbancamenti o piazzali in cemento od asfalto), e sia, di norma, legata allo sviluppo di attività agrituristiche.

Ma anche con la seguente:

PRESCRIZIONE I

Sono da vietare le baracche, le capanne, gli ovili, i pollai, ecc. sparsi sui campi, specie se costruiti con materiali di rimedio quali assi, lastre di plastica e di metallo

Infine, definendo i criteri di localizzazione da adottare nel territorio aperto relativamente **ai nuovi insediamenti e alle presenze non agricole nel territorio aperto**, il P.T.C.P. indica i seguenti CRITERI:

- Nel delimitare le eventuali zone di espansione, gli strumenti urbanistici dei Comuni favoriscono, in via di massima, il completamento di aree già edificate e definiscono ambiti territoriali riservati all'agricoltura e alle attività connesse in modo che le nuove edificazioni di carattere non agricolo sottraggano il minore spazio possibile all'agricoltura.
- Nella scelta delle nuove unità insediative, tengono conto di elementi tecnici ed economici quali: tipi di suolo, disponibilità di acque per rifornimenti e scariche, esposizione ai venti per limitare la diffusione degli inquinamenti dell'aria, facilità dei trasporti, qualità ambientale (soprattutto per le aree residenziali), ecc; impatti ambientali, sociali ed economici sul luogo e sull'area circostante (estetica del paesaggio, inquinamenti, traffico, rumorosità, ecc.), tenendo conto delle dimensioni e della occupazione di spazio come superficie e in altezza. In particolare il P.T.C.P. ritiene che debbono valutarsi i seguenti fatti e elementi base:
 - considerazione del reale interesse o della effettiva necessità per il pubblico e per il privato delle nuove installazioni;
 - rapporti con i servizi e le attrezzature esistenti;
 - esame di possibili e più valide alternative, viste in rapporto alla organizzazione generale del territorio;
 - valutazione, nel caso di installazioni nel territorio aperto, dell'impatto sull'attuale assetto e principali orientamenti strategici del settore primario, soprattutto in relazione agli aspetti salutistici e paesaggistici connessi agli interventi di rilancio del settore, fondati sullo sviluppo delle nuove tipologie produttive ed alla valorizzazione qualitativa in genere;
 - previsioni di sviluppo per tutta l'area prescelta sulla base di progetti di insieme e non solo delle singole opere.

Vengono, infine, evidenziate le seguenti Direttive e Prescrizioni:

Gli strumenti urbanistici dispongono affinché siano protette al massimo le visuali panoramiche e siano favorite le soluzioni architettoniche che rispondano al carattere ambientale dominante. Tutte le misure di protezione paesistica vanno rapportate alle condizioni locali e commisurate alla vulnerabilità del luogo, con particolare riguardo alle visuali dai crinali, dai versanti digradanti sul fondovalle, dai corsi d'acqua, dalle strade, ecc. Relativamente alle prescrizioni viene indicato che gli impianti sportivi, campi da tennis e piscine, nonché i parcheggi sono consentiti solo in luoghi riparati e non panoramici.

I nuovi insediamenti residenziali di carattere sparso vanno contenuti al massimo e consentiti solo in posizioni riparate, escluse le zone panoramiche, sul margine di zone boschive e non al centro di terreni aperti e prativi. Aree specifiche per

eventuali complessi turistici e per dimore-villette residenziali possono essere programmate con una attenta valutazione della compatibilità del paesaggio, precisando estensione, volumi, altezze, stili architettonici e rapporto tra costruito e spazi verdi, con una percentuale di destinazione a spazio pubblico. Per quanto riguarda i nuovi insediamenti gli strumenti urbanistici dei Comuni devono assicurare che siano progettati secondo criteri di risparmio delle risorse e di sostenibilità ambientale, prevedendo per ciò che riguarda il ciclo delle acque il recupero e lo stoccaggio delle acque piovane e il trattamento reflui, ove possibile, con tecniche di fitodepurazione, che consentano riutilizzi di tipo non potabile o restituzione ai corpi recettori di acque di ottima qualità.

2.2.3 Pianificazione paesaggistica per le aree protette, i geotipi e i siti di interesse comunitario/regionale

Continuando l'esame degli articoli delle norme tecniche del P.T.C.P. che interessano specificatamente il territorio comunale di San Godenzo, nel **successivo art. 8** viene esplicitato innanzitutto come nell'ambito del territorio facente parte del Parco delle Foreste Casentinesi si applicano le prescrizioni di cui al D.P.R. 12/07/1993 (G.U. n. 186 del 10/08/1993) di Istituzione dell'Ente Parco con la perimetrazione ufficiale e le iniziali zonizzazioni e misure di salvaguardia adottate. Più recentemente, come verrà approfondito nei paragrafi successivi, è stata elaborata una nuova normativa e una diversa classificazione con l'adozione del Piano del Parco.

Nel P.T.C.P. si fa riferimento alla disciplina dei parchi e delle "riserve naturali protette di interesse locale", così come viene definita dagli strumenti di pianificazione previsti dalla L. 394 del 06.12.1991 (Legge quadro sulle aree protette) e dalla L. R. 49 dell'11.04.1995 (Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale) per garantire la conservazione e riqualificazione dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio storico-culturale e naturalistico. Sulla base di quest'ultima legge regionale, nell'art. n. 8 delle Norme del P.T.C.P. viene specificato, inoltre, che possono far parte delle "aree naturali protette di interesse locale" (aree inserite in ambiti territoriali intensamente antropizzati che necessitano di azioni di conservazione, restauro o ricostruzione delle originarie caratteristiche ambientali e che possono essere oggetto di progetti di sviluppo ecocompatibili) anche biotopi e geotipi, monumenti naturali e aree verdi urbane e suburbane, purché la loro estensione non concorra al soddisfacimento degli standards previsti dal D.M. n. 1444 del 02.04.1969.

Tra gli allegati del quadro conoscitivo del P.T.C.P. è stato riportato (cfr. appendice "L" allo Statuto del Territorio) l'elenco dei complessi morfologici di rilevante interesse naturalistico (geotipi) e le aree di grande interesse ambientale (i SIC, siti di interesse Comunitario) che ricadono, anche in parte, all'interno del territorio di San Godenzo, facenti parte del più allargato censimento regionale svolto in ottemperanza del D.P.R. n. 357 dell'08.09.97 di attuazione della direttiva 92/43/CEE (GUCE n. 206 del 22.07.1992) relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatica per la costituzione della rete ecologica europea denominata "Natura 2000". L'elenco dei geotipi e dei SIC approvati con D.C.R. n°342/98 è il seguente:

Numero	B	C	Località	Sezioni	Note
40.1		1	Castagno	264120	g - evidenza geomorfologica area della paleofrana di Castagno d'Andrea in relazione al limite del parco naturale del Falterona
40.2		18	Cascata della Acquacheta	264040	g - emergenza geologico-geomorfolog. cascate dell'Acquacheta: incisioni fluviali, pareti con affioramenti notevoli di marnoso-arenacea, effetti di controllo geomorfologico legato all'assetto della stratificazione
40.3		19	Cava del Sambuchello	265050	g - emergenza geologico-morfologica: cava in bancate arenacea all'interno di affioramenti della Marnoso-arenacea
40.4		20	Fonte del Borbotto	265090	g - emergenza geologico-geomorfologica
40.5		21	SS 67 km.135 Strada del Passo del Muraglione	264080	g - emergenza geologica affioramento della serie rappresentativa della marnoso arenacea
40.6		22	Cascata di Ontaneta	264080	g - emergenza geomorfologica cascate lungo il Fosso di Castagno
40.7		23	Fosso di Falterona	265050	g - emergenza geologico-geomorfologica
40.8		9	Pruneta-Corella	264070	g - emergenza geologico-geomorfologica paesaggi erosivi nell'affioramento della scaglia toscana
40.9		66	Muraglione - Acqua Cheta	264040-265010-264080	b# SIC 39
40.10		72	Crinale M. Falterona - M. Falco - M. Gabrendo	265090	b# SIC 69

LEGENDA:

Campo	Descrizione campo	Simbolo	Descrizione simbolo
N°	A sinistra è indicato il codice del Comune e a destra il numero progressivo del dato		
NOTE		g	Geotopo
C	Scheda di riferimento		
SEZIONI			
NOTE		b#	SIC (Sito di interesse comunitario – DIR. 92/43/CEE)

Nei confronti di questi siti (perimetrati nel P.T.C.P. nelle Carte dello Statuto) è stata formulata la seguente Direttiva:

- gli strumenti urbanistici dei Comuni devono prevedere il censimento dei biotopi e dei monumenti naturali inserendoli in un apposito elenco curato dai Comuni e dalla Provincia e dispongono affinché i proprietari e i detentori a qualsiasi titolo ne siano posti al corrente. Disciplinano ogni intervento e ogni utilizzazione in modo che sia assicurato il coordinamento con i competenti organi pubblici (Comuni, Soprintendenze).

Con l'approvazione nel 1998 del P.T.C.P. sono decaduti, nei Comuni della Provincia di Firenze, le direttive relative all'articolazione del sistema regionale delle aree protette in particolari categorie (a, b, c e d) così come individuato nella Delibera C.R. del 19/07/1988 n. 296 di attuazione della L.R. n. 52/82 e della L.R. 25/87 sulle Norme per la formulazione del sistema delle aree protette, dei parchi e delle riserve naturali in Toscana.

In particolare nel territorio di San Godenzo erano state individuate le seguenti aree protette:

- Monte Falterona, Foreste Casentinesi, Valle dell'Acqua Cheta (scheda n. 16) appartenenti alla categoria "a";
- Val di Porri (scheda n. 16a), Valle dell'Acqua Cheta (scheda n. 16b) e Monte Falterona-Foreste Casentinesi (scheda n. 16c) ricadenti nelle altre categorie.

Tali zone, in riferimento alla normativa del P.T.C.P. sono state disciplinate attraverso l'art. n. 11 delle norme di attuazione come **"aree fragili da sottoporre a programma di paesaggio"**, che comprendono le parti del territorio aperto con aspetti prevalentemente rurali, caratterizzate da ambienti ricchi di valori storico-culturali (paesaggio agrario, insediamenti sparsi, borghi e antiche sedi) in grado di creare, nell'insieme, una scenografia paesistica di particolare valenza estetica e tradizionale e il cui equilibrio e rapporti organici tra le diverse componenti si presentano facilmente deperibili di fronte a interventi isolati o espansioni edilizie. Anche in questo caso, gli strumenti urbanistici possono precisare, a seguito di analisi più approfondite, i perimetri degli ambiti da sottoporre a Programma di Paesaggio e individuare forme di tutela e di valorizzazione delle relative caratteristiche. Tali parti del territorio, con eccezione dei servizi e delle attrezzature di livello provinciale/regionale costituiscono invarianti strutturali ai sensi del comma 6 dell'art. 5 L.R. 5/95. Il Programma di Paesaggio viene attuato dalla Provincia attraverso azioni speciali da inserire nel Piano di Sviluppo Provinciale.

All'interno del quadro delle aree protette elaborato dal P.T.C.P., sono state introdotte a livello regionale, rispetto alla tutela ambientale e naturalistica, ulteriori disposizioni normative e sono state compiute le necessarie verifiche e specificazioni di dettaglio sui siti e sulle aree geografiche che presentano particolari emergenze geomorfologiche e/o biologiche. Soprattutto attraverso la L.R. n. 56 del 06.04.2000 (Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche) sono stati individuati degli habitat la cui conservazione può richiedere la designazione di Siti di Importanza Regionale (SIR), comprendendo tra questi ultimi anche i precedenti Siti del progetto Bioitaly classificati come SIC (Siti di Importanza Comunitaria), come ZPS (Zone di Protezione Speciale) e come SIN (Siti di Interesse Nazionali). Con la L.R. n. 56/2000 dunque tutti i Siti approvati dalla D.C.R. n. 42/98 sono classificati come siti di importanza regionale e tra questi, le aree che interessano il territorio del comune di San Godenzo riguardano:

N. ordine	Categoria Bioitaly	Denominazione
39	p. SIC	Muraglione-Acqua Cheta (nei comune di San Godenzo, Marradi e Dicomano come “complesso montuoso quasi interamente boscato (faggete e castagneti) con presenze nelle praterie di specie rare di uccelli”
69	p. SIC	Crinale Monte Falterona e Monte Gabrendo , nel comune di San Godenzo, “crinale dell’Appennino con presenza di specie endemiche”
70	p. SIC	Foreste dell’Alto bacino dell’Arno , nei comuni di San Godenzo e Londa, “zona forestale nel versante meridionale dell’Appennino di importanza vegetazionale e faunistica”
72	ZPS	Camaldoli, Scodella, Campiglia, Badia Pratiglia , nel comune di San Godenzo, “area boscata caratterizzata da specie ornitiche minacciate”

Rispetto a tale classificazione va sottolineato che la delimitazione del SIC n. 70 e della ZPS n.72 interessano in modo assai limitato il territorio comunale di San Godenzo. Inoltre questa articolazione delle delimitazioni territoriali di aree di valore ambientale e naturalistico si intreccia e si sovrappone parzialmente con la perimetrazione del Parco nazionale e quella relativa alle “aree protette, come si può notare dal seguente prospetto:

PARCHI E RISERVE STATALI L. 394/91					
	DENOMINAZIONE	N. RIF.	Ha	SOVRAPPOSIZIONI PARZIALI	NOTE
I	PARCO NAZIONALE INTERREGIONALE FORESTE CASENTINESI MONTE FALTERONA CAMPIGNA	PN01	3953	Aree protette b) c) d) Monte Falterona Foreste Casentinesi (25) – S.I.R. Muraglione Acqua Cheta (F) – S.I.R. Foreste Alto Bacino dell’Arno (P) – S.I.R. Crinale M.Falterona M.Falco M.Gabrendo (O)	Interprovinciale (Arezzo)
AREE PROTETTE D.C.R. 296/88 – b, c, d)					
	DENOMINAZIONE	N. RIF.	Ha	SOVRAPPOSIZIONI PARZIALI	NOTE
23	VAL DEI PORRI	16a	166	S.I.R. Muraglione Acqua Cheta (F)	
24	VALLE DELL’ACQUA CHETA	16b	2202	S.I.R. Muraglione Acqua Cheta (F)	
25	MONTE FALTERONA-FORESTE CASENTINESI	16c	9753 (tot)	S.I.R. Muraglione Acqua Cheta (F) – Parco Naz. Foreste Casentinesi M.Falterona Campigna (I) – S.I.R. Crinale M.Falterona M.Falco M.Gabrendo	Interprovinciale (Arezzo)
SITI DI IMPORTANZA REGIONALE					
	DENOMINAZIONE	Z.P.S.	Ha	SOVRAPPOSIZIONI PARZIALI	NOTE
	CAMALDOLI SCODELLA CAMPIGNA BADIA PRATAGLIA	72	1,1	S.I.R n.69 crinale Monte Falterona	Interprovinciale (Arezzo)

In riferimento alla vallata dell’Acquacheta, occorre aggiungere che anche l’Amministrazione comunale di S. Godenzo ha provveduto ad emettere un’ordinanza contenente norme di tutela particolari per quest’area. In data 30.07.1987 il Consiglio Comunale ha approvato un’ordinanza relativa al divieto di:

- eseguire operazioni di smacchio con mezzi cingolati su terreni declivi suscettibili di dissesto, ancorché previsto dalle prescrizioni di massima di polizia forestale;
- usare sostanze chimiche (con l'elencazione di una tabella dei prodotti vietati);
- transito, per tutti i veicoli a motore in alcune zone di particolare interesse naturalistico, come appunto in vicinanza della cascata dell'Acquacheta;
- uccisione dei ricci, dei ramarri, delle serpi e alterazione di formicai di qualsiasi specie;
- raccolta o distruzione dei prodotti del sottobosco quali funghi non commestibili o velenosi, nonché di raccogliere complessivamente più di 5 Kg di funghi mangerecci (come previsto dalla legge regionale n°82/82);
- raccolta delle seguenti piante:
 - giglio rosso (*Lilium bulbiferum*)
 - tutte le specie del genere *Dafne*
 - falso bucaneve campanellino (*Leucojum vernum*)
 - tutte le specie di genziana (genere *Aquilegia*)
 - peonia (*Paeonia officinalis*)
 - martagone (*Lilium martagon*)
 - tutte le specie di narciso (genere *Narcissus*)
 - scarpetta di venere (*Cypripedium calceolus*)
 - tutte le specie di tulipa (genere *Tulipa*)
- taglio del bosco nei cedui di faggio e di specie quercine che abbiano superato due volte l'età minima prescritta per il turno delle Prescrizioni di Massima di Polizia Forestale, nonché nei cedui i cui proprietari abbiano ottenuto i contributi finalizzati alla conversione all'alto fusto o al coniferamento; è vietato infine il taglio nei cedui trattati a sterzo i cui polloni dominanti abbiano superato l'età di 30 anni.

2.2.4 La tutela delle aree boschive e forestali

All'interno dei tematismi del "territorio aperto" si inserisce anche l'**art. n. 17** delle Norme di Attuazione su "**Aree Boschive e Forestali**", dove i problemi sono opposti a quelli di una eccessiva pressione antropica e le risorse più importanti restano la utilizzazione economico-produttiva (legname, pascolo, allevamenti zootecnici, raccolta di prodotti spontanei) e un uso dell'ambiente a fini ricreativi, turistici e sportivi.

Ai fini del P.T.C.P., costituisce bosco qualsiasi area di estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e di larghezza superiore ai 20 metri, misurata dal piede delle piante, coperta da vegetazione forestale arborea di origine naturale o artificiale, a prescindere dallo stadio di sviluppo, con densità non inferiore a 500 piante per ettaro, oppure tale da determinare comunque, con la proiezione delle chiome, una copertura del terreno pari almeno al 20%. I castagneti da frutto vengono compresi nelle formazioni boschive a partire da densità di 50 piante per ettaro, a prescindere dalla entità della copertura al suolo delle chiome.

In base a questa definizione contenuta nella L.R. 73/96 e nelle Circolari del C.F.S.-Coordinamento Regionale Toscano, sono considerati boschi tutti gli ecosistemi forestali, in qualsiasi stadio di evoluzione, comprese le formazioni costituite da vegetazione forestale a portamento arbustivo per limitazioni edafiche o perché ceduate o danneggiate da incendi, quali le formazioni di macchia mediterranea, purché aventi le caratteristiche in precedenza richiamate.

Anche se conformi alle precedenti indicazioni, non devono comunque considerarsi boschi gli impianti artificiali, collocati su terreni accatastati agricoli e coltivati per l'arboricoltura da legno o vivaistica, con criteri agronomici, o che abbiano fruito dei contributi di cui al Reg. CEE 2080/92, a meno di variazione di destinazione d'uso a bosco fatta presso l'U.T.E.

Nel P.T.C.P. sono stati individuate le parti del territorio che presentano queste caratteristiche ma è previsto che gli strumenti urbanistici dei Comuni possono modificare tali perimetri nel caso di:

- accertate modificazioni dello stato di fatto per cause naturali o a seguito di analisi più approfondite da effettuare sulla base delle indicazioni dello Statuto;
- realizzazione di parchi pubblici a carattere naturalistico o ricreativo.

Gli strumenti urbanistici dei comuni devono dettare una specifica disciplina nelle **aree boschive e forestali** al fine di consentire solo le attività e gli interventi previsti dalle vigenti normative in materia di boschi e di piani di assestamento forestale, nonché i lavori di sistemazione idraulico-forestale da esercitare in conformità alle prescrizioni di massima di polizia forestale di cui al R.D. 3267/23 e tenendo conto di quanto stabilito nello *Statuto del Territorio*.

Allo scopo di promuovere l'efficienza delle risorse boschive occorrono norme di salvaguardia contro i pericoli derivanti dall'abbandono colturale, dalla mancanza di manutenzione, da una politica forestale non programmata, da nuovi insediamenti disordinati e disarmonici. Occorrono anche piani pluriennali per lo sviluppo globale (L. 142/1990, art.3), volti a migliorare la qualità e a consolidare l'estensione dei boschi e a identificare gli spazi per le opportune strutture economiche e turistiche. I piani prevedono, secondo la legge 97/1994, la priorità per il "riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico-forestale, l'uso delle

risorse idriche, la conservazione del patrimonio monumentale dell'edilizia rurale, dei centri storici e del paesaggio rurale e montano". Risulta necessario pure il coordinamento degli proprietari o gestori, pubblici o privati, di territori boschivi o potenzialmente boschivi, al fine di esaltare le potenzialità delle aree montane e forestali.

Nella pianificazione dei territori montani il PTCP invita a considerare il bosco non come un elemento passivo di protezione, ma come una risorsa attiva e rinnovabile, in grado di esprimere a pieno un ruolo polifunzionale, sia per le esternalità positive in favore della società, sia come attività economica. Per questi territori inoltre valgono le regole relative al settore edilizio, alla viabilità, alle strutture sportive e di servizio, per le quali si applica la disciplina relativa al territorio aperto. Facilitazioni al recupero dell'edilizia esistente, conservazione delle dimore tipiche anche di uso temporaneo e pastorale, inserimento di strutture nuove solo in luoghi compatibili con l'estetica dell'ambiente (radure, margini dei boschi, ecc.), apertura di strade nuove solo per necessità di servizio o per la valorizzazione di aree panoramiche o di sviluppo programmato, con tutte le precauzioni di cui alle norme sulle rete viaria. Particolarmente vulnerabili per l'apertura delle visuali risultano le sommità e le fasce di crinale e di valico, che vanno attrezzate con sentieri e mantenute libere da boschi fitti facilmente incendiabili.

2.2.5 Rete stradale minore e la S.S. n. 67 Tosco-Romagnola

Nel P.T.C.P. sono indicati i criteri da rispettare **nell'adeguamento, nel ripristino e nei nuovi interventi sulla viabilità e nelle politiche di manutenzione e recupero della rete stradale minore.**

A tale scopo viene esposta innanzitutto la seguente DIRETTIVA I:

Gli strumenti urbanistici dei Comuni dispongono affinché:

- a) sia tutelata la panoramicità delle strade alte di crinale limitando, di norma, ogni nuova costruzione che superi il livello stradale, conservando i boschi marginali, pur con le dovute precauzioni antincendio, le alberature di decoro, le recinzioni con siepi o muri. Le vecchie strade non devono essere di regola allargate, ma dotate piuttosto di piazzole, e disciplinate da sensi unici;
- b) ove possibile siano piantate siepi e/o alberature a protezione dei luoghi di pastura e riproduzione degli animali selvatici e con funzione di filtro alle polveri e agli inquinanti;
- c) la viabilità di servizio (strade forestali, strade delle zone a prateria, strade aziendali, strade all'interno di parchi e riserve) sia di regola realizzata senza pavimentazioni bituminose, senza manufatti a vista di cemento e nella larghezza strettamente necessaria;
- d) sia ridotto l'impatto dovuto all'interruzione delle vie di transito degli animali selvatici di piccola taglia (Lepri, Ricci, Rospi, ecc.) pertanto occorre predisporre dei passaggi sotterranei di adeguata sezione, a raso col piano campagna e con fondo parzialmente interrato, per ridurre la diffidenza degli animali. Qualora lo stesso passaggio debba servire anche per il deflusso occasionale delle acque, la relativa sezione idraulica va ampliata, fatto salvo che esso deve risultare comunque a raso col piano campagna onde evitare ristagni idrici. Qualora siano prevedibili ristagni idrici (tombini di

fossi, ecc.), la sezione deve risultare predisposta con almeno una banchina laterale rialzata, atta al passaggio degli animali. Di norma ogni tombino stradale verrà, se le condizioni morfologiche lo consentono, predisposto anche quale sottopasso per animali di piccola taglia. In ogni caso la distanza tra i sottopassi non deve superare i 300 m. salvo diversa indicazione derivante da appositi studi di carattere faunistico. Per la loro dislocazione vanno privilegiati i limiti poderali (transizione campo-bosco, siepi e alberature di confine).

Per quanto riguarda la **S.S. n. 67 Tosco-Romagnola** (cfr fig. 1.2) riconducibile, come tipologia alla “strada extraurbana secondaria” a norma del Nuovo Codice della Strada, il P.T.C.P., nelle linee strategiche per le infrastrutture e mobilità, inserisce questa arteria viaria nella direttrice primaria “San Godenzo, Dicomano, Rufina, Pontassieve, Firenze”, mettendo in risalto, tuttavia che per le sue caratteristiche funzionali può indurre flussi maggiori di quelli sopportabili da una strada di tale classe: si pensi al trasporto pesante di attraversamento dell’Appennino ed ai flussi Nord-Sud alternativi a quelli autostradali del nodo fiorentino. Il primo tipo di flusso è incompatibile con le scelte operate sull’assetto di viabilità di circonvallazione fiorentina poiché l’anello autostradale, anche se potenziato, è destinato a ricevere flussi che già lo portano a saturazione. Il secondo tipo di flusso è incompatibile con l’assetto generale del territorio e con le funzioni locali assolute da questa viabilità (come pure per il resto della viabilità del Mugello tra Dicomano e Barberino).

Pertanto si ritiene che l’intera sede stradale deve essere adeguata con interventi mirati all’eliminazione dell’impatto del traffico sui centri abitati e alla messa in sicurezza generale.

Rispetto agli eventuali interventi di riqualificazione parziale o totale della S.S. n. 67 nel tratto Firenze-Ravenna, la Regione Emilia Romagna ha elaborato una relazione tecnica preliminare (cfr. Sisplan, TO.RO. – Tosco Romagnola s.c.r.l., “Valutazione del traffico attraibile dalla S.S. n. 67 nell’ipotesi della sua riqualificazione”, Bologna 2002) considerando due possibili scenari:

- la riqualificazione e adeguamento della sede stradale agli standard di *strada primaria regionale* (IV tipo CNR) con l’esecuzione di alcune varianti agli abitati;
- oppure il completamento della riqualificazione con la realizzazione di una galleria di valico che migliori in modo strutturale l’itinerario appenninico, configurandolo come alternativa, per alcune traiettorie e tipologie di spostamento, anche ad itinerari autostradali (per questo secondo scenario si tiene conto dell’ipotesi di istituire, nella galleria di valico, il transito a pedaggio, al fine di reperire, in parte o in tutto, le risorse necessarie alla realizzazione dell’opera).

Sulla base dei rilevamenti effettuati sull’attuale movimentazione del traffico (in particolare a San Godenzo è stato conteggiato un traffico di 3414 veicoli giornalieri nel periodo estivo e di 1853 veicoli in quello invernale, mentre nel Passo del Muraglione tali valori sono stati conteggiati rispettivamente in 1498 e 931 veicoli giornalieri) sono state operate delle stime (conteggiando nei vari scenari la diminuzione del traffico normale, di quello derivato e anche del traffico generato) che hanno portato a ritenere che:

- l’ammodernamento della direttrice, senza la realizzazione della galleria di valico (SCENARIO 1), produce effetti non trascurabili sul volume di traffico, in particolare sul tratto a valle di Rufina del versante toscano, che è anche il

più carico di traffico; il vantaggio dell'intervento può risiedere in una maggior fluidità e sicurezza della circolazione, con evidenti effetti positivi sulle attività economiche e sulla qualità ambientale;

- il completamento della S.S. 67 con la realizzazione della galleria di Valico (SCENARIO 2) produce incrementi di traffico più elevati e distribuiti su tutte le tratte; al di là dell'intervento sul valico, a maggior ragione risultano quindi importanti gli ammodernamenti sulle tratte di fondovalle. In altri termini l'intervento sul valico non è ipotizzabile se non accompagnato dall'adeguamento dell'intera strada.

Per quanto riguarda il valico, nella relazione tecnica preliminare si ritiene conveniente la scelta finalizzata al servizio del traffico leggero e non di quello pesante. Viene valutato infatti che i vantaggi in termini di minori costi di investimento e di minore impatto ambientale (sia per il tipo di traffico che per le tipologie costruttive adottabili) derivanti da questa scelta, siano notevolmente superiori allo svantaggio di non poter contare sugli introiti derivanti dal pedaggio del traffico pesante.

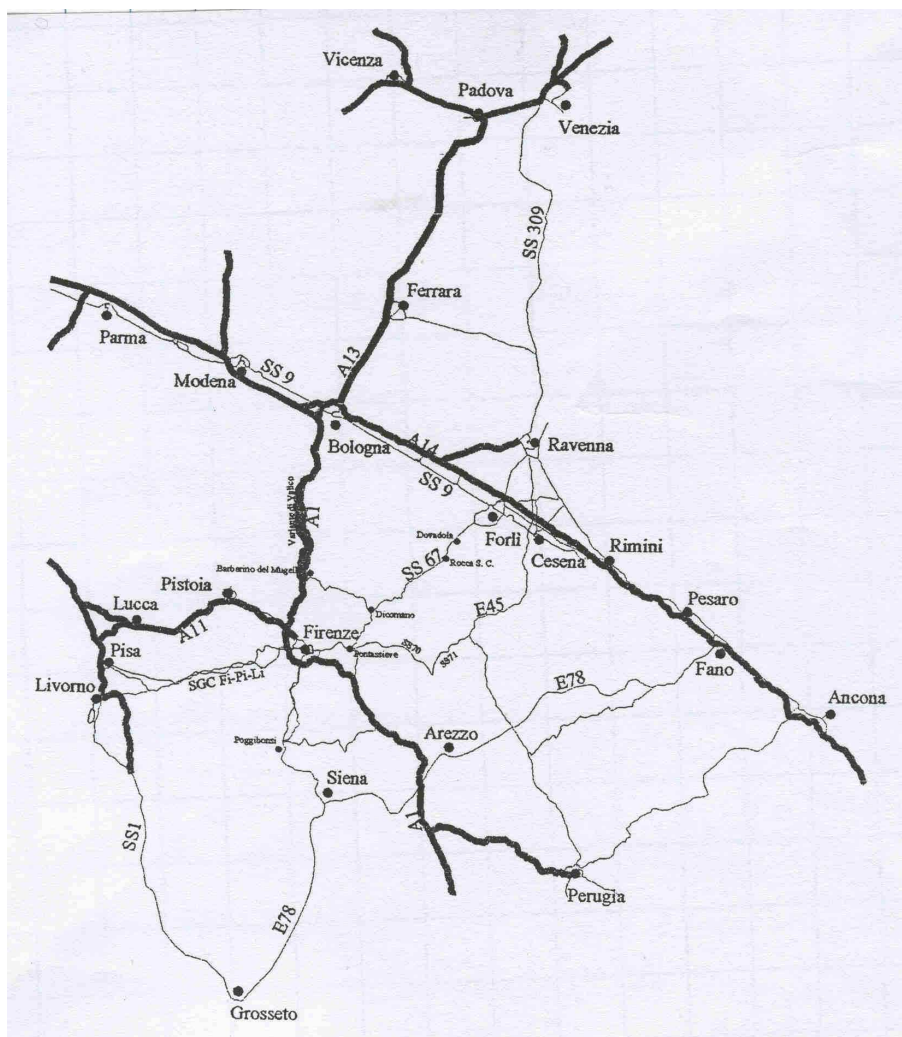


Figura 1.2 la S.S. 67 Tosco-Romagnola

Relativamente alle grandi arterie, comunque, lo Statuto del Territorio prevede (Direttiva II) che gli strumenti urbanistici dei Comuni devono assicurare che siano realizzate con tutte le precauzioni contro il degrado ambientale e contenere, inoltre, la seguente prescrizione:

Ogni previsione di apertura di nuove strade o di modifica rilevante del tracciato deve essere preceduto dall'esame dei seguenti punti:

- funzione della strada (economica, turistica, sociale, speculativa, di raccordo, di interesse locale, di controllo del territorio, di servizio forestale, antincendio, ecc.). Si devono tenere presenti le funzioni dirette (per esempio trasporto persone o merci) e i risultati indotti (per esempio, sviluppo turistico della zona);
- tipo di fruizione: grado e caratteri dell'uso (qualità e quantità dei fruitori, uso continuo, stagionale o occasionale, riservato o pubblico). Numero degli abitanti serviti di centri e case sparse; legami con attività economiche, previsioni di intensità di traffico;
- caratteri del tracciato: rapporto con il rilievo (strada di fondovalle, di crinale, di versante). Rapporto con il suolo e sottosuolo e conseguenze sulla stabilità del terreno; opere di sostegno e di manutenzione;
- prevenzioni da rischi: limitazioni di traffico, tracciati a fondo chiuso, attrezzature antincendio; protezione dai rumori, dalle polveri e dagli inquinanti, e difesa delle visuali paesistiche;
- misure atte a favorire la continuità degli ecosistemi con particolare riguardo ai movimenti della fauna selvatica.

Nelle Carte dello Statuto, infine, non sono state indicati i “**percorsi per il trekking, a piedi, a cavallo**” rispetto ai quali fa riferimento l'**art. n. 16**, in cui viene esplicitato come i Comuni possono individuare ulteriori percorsi o aree a fini di promozione turistica e ricreativa del territorio, salvaguardando di norma tali percorsi dal traffico veicolare con specifica normativa d'uso.

2.3II Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna

2.3.1 Caratterizzazione dell'area protetta

Il Parco nazionale delle Foreste Casentinesi rappresenta una delle aree protette più tutelate e più dense di natura nella dorsale appenninica. Racchiude preziose testimonianze di storia naturale e di aspetti culturali snodandosi su due versanti regionali, in parte affini per storia e tradizioni, ma molto diversi tra loro morfologicamente, paesaggisticamente e come sistema insediativo. Il versante toscano, infatti, si caratterizza per una maggiore presenza di aree urbanizzate, sia nei territori interni al parco, che in quelli situati in prossimità dei confini; viceversa, il versante romagnolo evidenzia una scarsa presenza di aree fortemente edificate (ad eccezione dei centri capoluoghi dei comuni), essendo per lo più caratterizzato dalla presenza di edifici sparsi nel territorio.

Istituito con il D.P.R. 12.07.1993, l'Ente Parco ha personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Ambiente.

Esteso per circa 36.200 ha. tra gli ambiti regionali dell'Emilia Romagna (ha. 18.200) e Toscana (ha. 18.000), interessa il Comune di San Godenzo per 3.137 ha circa (con un'incidenza che rappresenta una quota dell'8,5% sul totale dell'intera area del Parco) e una quota superiore al 31% relativamente all'estensione all'interno del territorio comunale (ha. 9.925 circa) nella parte più montana e boschiva del territorio comunale. Si veda figura 2.2.

L'estesa copertura forestale rappresenta il carattere predominante del territorio protetto, insieme ad una significativa presenza della fauna.

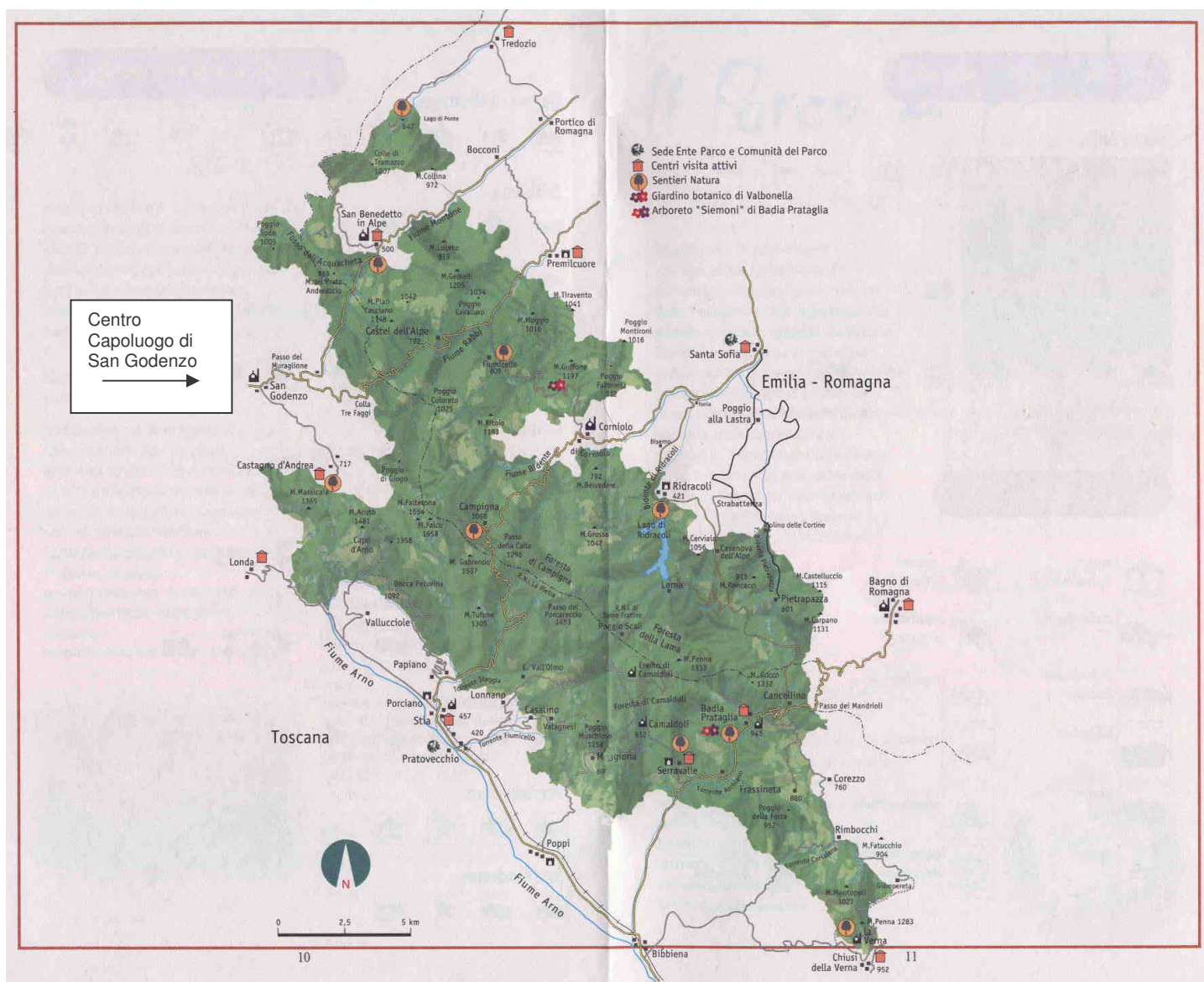
Dal punto di vista insediativo si rileva una bassissima densità abitativa, espressione, da un lato di un modello abitativo diffuso e, dall'altro, come risultato di un abbandono della montagna che, come in altri contesti, ha seguito la storia del 2° dopoguerra delle popolazioni locali.

All'inizio del secolo scorso l'Appennino era ancora fortemente abitato e l'attività dell'uomo caratterizzava quasi ovunque il paesaggio montano: ad eccezione di quelle parti di foresta collocate in posizioni difficili, l'agricoltura, la pastorizia e la selvicoltura qualificavano, anche con modalità diverse, i vari ambienti montani.

Inoltre, la maglia viaria rurale era diffusa capillarmente anche in luoghi impervi e poco produttivi. Un dato significativo è rappresentato dal fatto che attualmente all'interno della porzione di territorio comunale appartenente all'area protetta sono state censite soltanto 5 abitazioni occupate, mentre gli edifici rilevati dal Piano Strutturale di valore culturale e ambientale nello stesso territorio assommano a 35 unità.

Da questo punto di vista l'attività antropica ha influenzato lo sviluppo naturale del bosco e della vegetazione originaria, determinando anche sensibili modificazioni nell'assetto del paesaggio.

Figura 2.2. Localizzazione e perimetrazione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna



Il bosco è stato variamente ed estesamente utilizzato durante i secoli passati, sia per far fronte alle esigenze private della popolazione locale (legate all'uso domestico dei prodotti) sia per soddisfare bisogni più allargati, attraverso i prelievi di piante, il pascolo, ecc. Nessuna area può essere considerata indenne da queste attività, compresa quella destinata a riserva integrale.

Oggi, come si è accennato, l'intero territorio del Parco è caratterizzato da una bassa densità abitativa: è stato calcolato dall'Ente Parco che alla fine degli anni '90 il numero di abitati residenti nell'area protetta non superava complessivamente le 1895 unità, con una densità media di abitanti su ettaro pari a 0,0054. Come si può notare dal seguente prospetto tale valore appare ancora più contratto nella porzione del territorio comunale di San Godenzo che ricade

entro i perimetri del Parco, in quanto il rapporto n° abitanti/ha non supera lo 0,004 (risultano infatti insediati soltanto 13 abitanti di San Godenzo).

	Comuni	Superficie interna (ha)	n. ab.
Arezzo	Stia	3.302	30
	Pratovecchio	2.633	35
	Poppi	3.775	1.150
	Bibbiena	1.822	449
	Chiusi della Verna	2.550	145
Fi	Londa	778	-
	S. Godenzo	3.137	13
Forlì	Portico	2.348	23
	Premilcuore	4.487	33
	S. Sofia	5.211	17
	Bagno di Romagna	5.431	-
	Tredozio	752	-
	Totale	36.226	1.895

Estensione della superficie e numero di residenti interni al territorio del Parco (dati: Ente Parco, 1997/98)

L'istituzione del Parco Nazionale è avvenuta all'inizio del decennio scorso ma, l'attività dell'Ente ha potuto avvalersi dell'esperienza di un Parco già esistente, (quello regionale del "Crinale Romagnolo", operante fin dal 1988 e delle prime strutture attivate dagli Enti Locali romagnoli territorialmente interessati.

Ma la tutela delle emergenze vegetazionali dell'area erano già state avviate decenni prima. Infatti fin dal 1959 è stata istituita nella parte del Parco che presenta caratteristiche di naturalità più accentuate La Riserva Naturale Integrale Statale di Sasso Fratino. Da allora l'accesso e gli interventi di qualsiasi natura all'interno dell'area sono vietati, ad eccezione di speciali sopralluoghi di ordine scientifico. Oltre alla riserva integrale di Sasso Fratino sono state istituite nel 1977 le riserve biogenetiche statali, gestite dall'ex ASFD, a tutela anche delle foreste di Campigna, Lama, Camaldoli. La Comunità Montana del Casentino nel 1980 ha istituito nel proprio demanio la riserva integrale del La Pietra, "che in adiacenza alla Riserva del Sasso Fratino", amplia l'area boscata lasciata nelle condizioni più prossime al naturale.

Fino al 1977 gran parte dell'attuale territorio del Parco era gestito dall'ASFD (Azienda Statale Foreste Demaniali), successivamente con il trasferimento delle competenze in materia forestale alle Regioni, l'ASFD viene soppressa, ma all'Amministrazione Forestale sono rimaste le porzioni naturalisticamente più significative, tra cui le attuali riserve biogenetiche statali (Riserve Naturali Casentinesi). Ciò ha permesso di attuare nei decenni passati delle forme di tutela ambientale di vaste aree pubbliche. Nel complesso infatti della consistenza proprietaria l'area protetta, il demanio statale raggiunge i 5.300 ha circa (il 14,6% del totale della superficie del Parco) e il demanio regionale supera la metà dell'intero territorio del Parco, potendo disporre di un vastissimo territorio forestale di 18.800 ha. circa.

Nel campo dell'educazione ambientale e della divulgazione naturalistica sono stati istituiti dei Centri Visita dislocati in diversi comuni del Parco: a San Godenzo tale struttura è stata realizzata, nella località di Castagno d'Andrea, nella quale è localizzato anche uno degli accessi pedonali principali del Parco.

2.3.2 Gli obiettivi del Piano del Parco

Nel corso del 2003, l'Ente Parco ha finito di elaborare il testo relativo al proprio Piano che, come prescritto dalla L. 394/91 (Legge quadro sulle aree protette), deve disciplinare il grado di protezione del territorio attraverso una specifica zonizzazione, deve indicare i criteri di gestione delle diverse attività e funzioni interne al Parco e deve fissare gli assetti giuridico/normativi, attraverso il Regolamento e le Norme Tecniche di Attuazione. Tenendo conto che il Piano sostituisce all'interno dell'ambito territoriale del Parco gli strumenti urbanistici esistenti e ogni altra forma di pianificazione ("ha effetto di dichiarazione di pubblico e generale interesse e di urgenza e indifferibilità per gli interventi in esso previsto"), questo strumento persegue gli obiettivi generali della conservazione e del miglioramento delle condizioni dei sistemi naturali anche attraverso:

- il mantenimento e/o il recupero della continuità di tali sistemi nel territorio contiguo;
- il mantenimento e la rivitalizzazione degli insediamenti umani e produttivi presenti nell'area;
- la promozione di valori storico culturali tipici, con iniziative di divulgazione naturalistica, educazione ambientale e conoscenza del territorio.

Schematicamente, gli obiettivi generali contenuti nel Piano recentemente elaborato sono indirizzati a:

- I. Conservare e migliorare le condizioni dei sistemi naturali
 - a) Regolare la pressione antropica nelle aree più sensibili del Parco attraverso una migliore organizzazione della fruizione;
 - b) Mantenere e migliorare le condizioni che garantiscano la diversità biologica;
 - c) Riqualificare e restaurare le situazioni di degrado;
 - d) Definire i modelli di intervento e di utilizzo dei boschi capaci di conservare e promuovere un loro uso sostenibile;
 - e) Tendere a creare condizioni di equilibrio tra le specie faunistiche presenti e tra queste ed i sistemi vegetazionali del Parco.

- II. Garantire la continuità tra i sistemi naturali interni ed esterni al Parco:
 - a) Favorire tutti gli interventi capaci di permettere le interrelazioni funzionali tra i sistemi naturali (animali e vegetali) presenti;
 - b) Promuovere iniziative in grado di realizzare i corridoi ecologici all'interno e all'esterno del Parco per espandere l'efficienza delle specie naturali;
 - c) Individuare e poi creare le condizioni per eliminare i fattori di alterazione ambientale o di rischio posti al di fuori dei confini del Parco;

- III. Mantenere e rivitalizzare gli insediamenti umani e produttivi presenti nell'area del Parco, ed in quelle immediatamente limitrofe, favorendo l'autosviluppo ecosostenibile del territorio e dei sistemi sociali funzionanti:

- a) Promuovere le attività produttive tradizionali presenti per favorire la loro qualificazione in funzione del miglioramento delle condizioni di vita delle comunità insediate;
 - b) Incentivare le azioni antropiche che possano essere fattore di mantenimento e di potenziamento della biodiversità;
 - c) Favorire il mantenimento, la riscoperta e la valorizzazione delle culture, delle tradizioni e delle forme di civiltà consolidate nel tempo nell'area del Parco;
 - d) Sostenere in particolare le iniziative produttive ecocompatibili promosse da forze imprenditoriali giovanili.
- IV. Promuovere le iniziative di divulgazione naturalistica, di educazione ambientale e di conoscenza del territorio nei suoi aspetti ambientali e storico-culturali:
- a) Divulgare la conoscenza ambientale e l'uso sostenibile delle risorse naturali tra le popolazioni locali;
 - b) Realizzare strutture ed iniziative capaci di favorire la fruizione turistico-ambientale del Parco a tutte le fasce sociali della popolazione ed in particolare nelle categorie meno abili fisicamente;
 - c) Sostenere le forme collettive di visita e di fruizione del Parco che utilizzino mezzi veicolari poco inquinanti e tali da arrecare poco disturbo alle specie naturali presenti.
- V. Mantenere e promuovere i valori e gli elementi culturali, storici ed artisti, etnografici e sociali tipici dell'area del Parco
- tutelare il paesaggio, nonché il patrimonio storico-architettonico e di cultura materiale;
 - tutelare e valorizzare il patrimonio di beni mobili che abbiano un valore storico, culturale e testimoniale.
- VI. Favorire una fruizione appropriata del Parco:
- riqualificare e razionalizzare le infrastrutture viarie che migliorino l'accessibilità delle persone e delle merci da e verso le aree più dense di servizi e caratterizzate da più forti relazioni e più intensi spostamenti;
 - privilegiare e sviluppare il sistema di trasporto collettivo, con particolare attenzione alle reti a basso impatto sul territorio;
 - ripristinare e riqualificare gli itinerari storici, quale struttura essenziale e peculiare del territorio, riconoscendo e valorizzando il ruolo documentario da essi svolto al fine di ricostruire, conoscere e comprendere la storia locale;
 - rafforzare il ruolo centrale degli spazi e delle attrezzature pubbliche attraverso interventi di riqualificazione e potenziamento dei servizi, delle attrezzature e dell'arredo verde;
 - valutare l'intero sistema stradale alla luce delle finalità ed in coerenza con la nuova zonizzazione del Parco;

2.3.3 Zonizzazione e contenuti del Regolamento del Parco

Con l'istituzione del Parco, il territorio comunale compreso dentro il perimetro dell'Ente è stato assoggettato a normative tipiche per le aree protette.

In particolare, entro i confini del Parco, ogni opera edilizia intervento silviculturale e qualsiasi altra attività che richieda autorizzazione da parte dell'Amministrazione Comunale, deve contenere anche il nulla-osta dell'Ente Parco, in riferimento alle norme provvisorie della legge quadro sulle aree protette fino all'approvazione del Regolamento (proprio attraverso quest'ultimo strumento devono essere indicati i criteri e stabilite le modalità di rilascio dei nulla-osta).

Con l'istituzione del Parco, all'interno dei confini è assolutamente vietata la caccia, mentre la pesca è regolamentata (Regolamento del marzo 1995) consentendone l'esercizio nei modi e nelle forme previsti dalla normativa con esclusione di certi tratti fluviali. Anche la raccolta dei funghi è consentita ad esclusione delle Riserve ponendo solo delle limitazioni quantitative.

In particolare attraverso il Regolamento l'Ente Parco ha cercato, come prescrive la legge quadro sulle aree protette, di fornire una disciplina delle attività consentite all'interno dei propri confini territoriali, prevedendo la possibilità di stipulare delle intese, nelle aree urbane, con gli Enti Locali al fine del rilascio del proprio nulla-osta nell'ambito di una conferenza di servizi quale immediato recepimento del nuovo testo unico sull'edilizia. Per quanto riguarda le modalità che disciplinano le attività consentite nelle varie zone vengono previste nel testo del Regolamento adottato le 4 tipologie di zone della legge-quadro A,B,C,D (lo stesso decreto ministeriale istitutivo del Parco prevedeva un azionamento provvisorio tutt'ora in vigore in attesa dell'approvazione del Piano del Parco) che sono state visualizzate all'interno del Piano Strutturale nella tavola dei "Quadri Ambientali e permanenze storiche del paesaggio" secondo uno schema in cui le esigenze di conservazione trovano accoglienza in senso progressivamente decrescente e, correlativamente, in senso progressivamente crescente, vengono disciplinate le attività consentite al fine di mantenere un corretto uso del territorio e di sviluppare le potenzialità di promozione economica e sociale del parco.

Nella zona A viene disciplinato il minimo di attività antropiche risultando necessario assicurare il massimo di conservazione possibile. In questo senso la Zona A costituisce una invariante strutturale assoluta, in quanto l'ambiente naturale vi è conservato nella sua integrità e la presenza dell'uomo è connessa alle attività di mero controllo, sorveglianza, monitoraggio, studio e ricerca. In tale classificazione vengono comprese aree di eccezionale interesse naturalistico (anche perché da tempo non soggette ad azioni antropiche) per la presenza di elementi vegetazionali e faunistici di eccezionale interesse da proteggere o da non disturbare con la presenza umana. La naturalità è di norma mantenuta attraverso la semplice protezione.

All'interno del territorio comunale di San Godenzo è stata individuata nella zona A la Riserva integrale di Monte Falco-Poggio Piancancelli di 55 ha.

Nella zona B ove permane l'esigenza della conservazione, ma al contempo vengono previsti alcuni interventi volti al mantenimento di specifiche caratteristiche di alto pregio ed alla salvaguardia degli usi tradizionali, adeguandoli alle generali finalità di naturalizzazione compiuta.

La zona B comprende aree boscate e non in cui è vietato fare manomissioni, costruire, ampliare, ecc., salvo interventi selvicolturali specifici e coerenti con le finalità dell'area ed anche, se necessario, di riequilibrio strutturale o compositivo, per ridurre gli effetti di utilizzazioni produttive pregresse non idonee o di danni meteorologici, ecc.

Il territorio perimetrato della zona B non dovrebbe essere interessato da altre attività, se non quelle volte alla gestione forestale od agricola estensiva, con le modalità indicate dal Piano del Parco, alla raccolta di funghi e altri prodotti e all'escursionismo.

E' previsto che le attività agricole, principalmente limitate alla gestione di pascoli e prati pascoli, devono esercitarsi con metodi biologici e tradizionali privilegiando colture coerenti con le tipologie ambientali, con lo stato dei luoghi, con le esigenze di conservazione della biodiversità. Si vuole evitare l'inserimento di specie e cultivar vegetali estranee all'ambiente. Le attività di allevamento devono essere attuate attraverso il pascolamento libero, esercitato in forma razionale, con carichi dimensionati alle reali produttività. In generale l'uso delle risorse a fronte delle attività agricole deve essere rapportato con la produttività minima stazionale, al fine di evitare fenomeni di impoverimento e di degrado delle coperture e dei suoli. La conservazione di spazi aperti, compresa la parziale eliminazione di aree arbustate deve essere regolamentata anche per esigenze di tutela della fauna selvatica.

Non dovrebbero esservi attività turistiche che prevedano per gli spostamenti l'impiego di mezzi a motore, né altre attività produttive se non direttamente connesse ad una gestione agro-forestale compatibile con le indicazioni sopra riportate. Nella zona B non sono consentite nuove edificazioni né ampliamenti di edifici esistenti, né ristrutturazioni.

La zona B viene articolata in sottozone con superfici e destinazioni in relazione alle loro caratteristiche e necessità di tutela e di cure. All'interno del contesto territoriale di San Godenzo sono state individuate le aree di particolare interesse del Briganzone-Cascata dell'Acquacheta e di Falterona-M. Gabrendo per gli elementi floristici ed emergenza paesaggistica della cascata come appaiono perimetrare sulla carta della zonizzazione di Piano.

La Zona C è caratterizzata dalla presenza di risorse paesaggistiche ed ambientali meritevoli di protezione e valorizzazione, sia mediante la conservazione degli attuali assetti colturali ecologicamente sostenibili, sia mediante la tutela e la promozione, nonché la riqualificazione naturalistica delle attività produttive tradizionali, comprese l'attività agricola e zootecnica. In essa sono incluse aree di interesse naturalistico, con particolare riferimento alla tutela paesaggistica ed al mantenimento dell'equilibrio tra il sistema insediativo e quello naturale, in quanto caratterizzate dall'attività umana che ha conformato l'aspetto dei luoghi e l'ambiente portandolo allo stato attuale meritevole di protezione. Le destinazioni d'uso, sia pubbliche che private, sono quelle compatibili con le attività previste dalla legge-quadro nonché quelle funzionali alla vita delle popolazioni locali ed agli interessi generali compatibili con le finalità del parco. I vincoli vengono articolati secondo i settori forestale e vegetazionale, edilizio, difesa del suolo, agricolo e faunistico, di transito e fruizione.

La zona C è suddivisa in aree a prevalente destinazione forestale (che norma gran parte del territorio di San Godenzo), in aree a prevalente destinazione agricola e le aree a destinazione sportiva (legate agli sport invernali). Poiché la

zona C è caratterizzata, oltre che da un buon grado di naturalizzazione, anche dalla presenza di attività agricole si è inteso favorire tale presenza mediante un insieme sistematico di facilitazioni che trovano il loro elemento cardine nella possibilità di approvare piani di miglioramento agricolo ed ambientale comprensivi di aumenti volumetrici strettamente indispensabili alle esigenze di salvaguardia del presidio umano ed ambientale; in ambito forestale il regolamento rinvia ai criteri ed agli indirizzi contenuti nelle NTA del Piano.

La Zona D comprende tutti i centri urbani e le loro previste espansioni, nonché aree a destinazione produttiva tradizionale, piccoli centri a forte richiamo turistico e di valore storico e di valenza turistica. La disciplina edilizia ed urbanistica deve attuarsi mediante interventi idonei a conservare le tipologie architettoniche tradizionali, contenendo le edificazioni entro limiti stabiliti a livello comunale, indirizzando gli interventi e le previste azioni di ampliamento, ristrutturazione e recupero degli immobili nonché delle infrastrutture nel rispetto delle tradizioni ed impiegando i materiali locali.

La naturalità, intesa come il risultato dei processi di integrazione tra ambiente naturale e culturale ed attività umane, è mantenuta attraverso interventi di valorizzazione e, dove possibile, di riqualificazione ambientale del patrimonio esistente. L'Ente Parco vuole contribuire a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali garantendo una fruizione adeguata da parte dei visitatori. Sono vietati gli interventi che possono recare pregiudizio alle finalità del Parco, introducendo modifiche radicali e/o compromissioni delle risorse essenziali (acqua, territorio, paesaggio, habitat naturali). Le destinazioni d'uso sono prevalentemente private e sono incoraggiate tutte le attività compatibili con le finalità del parco.

Nel Regolamento del Parco, infine sono stati allegati 11 Regolamenti tematici (10 dei quali, dalla lettera B alla M, erano già stati approvati dall'Ente Parco):

A - Regolamento contenente la tipologia dei materiali, opere e manufatti presenti nel parco e da conservare quale modello di riferimento (salve opzioni migliorative in materia di risparmio energetico/ uso di materiali a più basso impatto ecc.);

B - Regolamento per la realizzazione delle recinzioni;

C - Regolamento per le attività di campeggio;

D - Regolamento per le attività sportive localizzate ed itineranti;

E - Regolamento per la raccolta dei funghi;

F - Regolamento per le attività di studio e ricerca scientifica e biosanitaria;

G - Regolamento per il rilascio degli alberi morti e deperienti;

H - Regolamento per il risarcimento dei danni da fauna selvatica;

I - Regolamento per l'uso di fuochi all'aperto all'interno del Parco;

L - Regolamento per la salvaguardia del gambero di fiume;

M - Regolamento per la salvaguardia del Monte Falco.

2.3.4 Area di valorizzazione rurale e Norme Tecniche di Attuazione del Piano del Parco

Nelle Norme tecniche di attuazione del Piano che hanno in gran parte una struttura simile a quella del Regolamento, sono contenute innanzitutto le norme generali, ovvero l'elenco degli elaborati del Piano (art. 1), gli obiettivi (art. 2) e l'oggetto delle NTA (art. 3).

Seguendo il medesimo schema del regolamento (esigenze di conservazione - destinazioni d'uso pubbliche in misura decrescente / esigenze di valorizzazione e promozione - destinazioni d'uso private in misura crescente da zona A a zona D), vengono disciplinate le Regole e le destinazioni d'uso previste per le varie zone (art. 12, comma 1, lett. b della Legge Quadro) e vengono dettati gli indirizzi ed i criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere (art. 12, comma 1, lett. e della Legge-quadro).

Nelle Norme Tecniche di attuazione del Piano sono contenute, inoltre, le azioni per la promozione economica e sociale del Parco, ovvero per favorire la funzione sociale del Parco (art. 33), per valorizzare le attività produttive tradizionali (art. 34), per tutelare i servizi pubblici e di pubblico interesse (al fine di incoraggiare la permanenza delle popolazioni - art. 35) e per incentivare impianti ed opere (art. 36).

Viene prevista, infine, in luogo dell'area contigua (come richiamata nell'art. n. 32 della Legge Quadro sulle aree protette) **un'area definita di "valorizzazione rurale"** i cui contenuti potranno essere delineati solo grazie all'intesa con la Comunità del Parco, con gli Enti Locali e le Regioni. Scopo di tale proposta è quello di consentire lo svolgimento di attività ed interventi in aree limitrofe al Parco senza pregiudicare i valori naturali e gli equilibri ambientali presenti nell'area protetta, i quali del resto trovano nell'area di valorizzazione rurale una forte continuità. Le attività ed interventi previsti potranno divenire strumenti per uno sviluppo locale ecosostenibile, anche con l'ausilio del Parco che potrà concorrere agli indennizzi ed erogare incentivi.

L'area di valorizzazione rurale rappresenta, dunque, una zona di connessione tra il Parco ed il territorio gestito con gli strumenti ordinari di pianificazione, come possono considerarsi alcuni contesti del territorio comunale di San Godenzo.

A ridosso delle aree di maggiore valore ambientale e al di fuori dei suoi confini, sono spesso presenti territori a minor grado di naturalità, ma di grande importanza sia paesaggistica che ambientale, attualmente utilizzati a fini agricoli e interessati da modesti insediamenti abitativi. Queste aree, in gran parte contrassegnate ancora oggi da un lento ma costante spopolamento, possono assolvere ad un ruolo importantissimo di connessione tra il vero e proprio cuore del Parco ed i contesti insediativi del Comune dove più intenso è l'insediamento antropico e più presenti sono le attività produttive.

Esse potrebbero assolvere anche alla funzione di drenaggio dei flussi turistici attratti dal Parco e nel contempo costituire le zone dove meglio si possono sviluppare le attività agricole tradizionali e più complessivamente promuovere lo sviluppo rurale.

Per garantire la piena funzionalità fra queste aree e quelle a più alta funzione ambientale l'Ente Parco non ritiene che possa adattarsi ad esse la categoria dell'Area Contigua così come è configurata dalla Legge 394/91 e cioè come una fascia di fatto esterna al Parco nella quale, d'intesa tra Regione, Parco ed Enti Locali, è possibile regolamentare solamente l'attività venatoria ed alcune attività altamente impattanti (discariche e cave) senza quindi avere come funzione principale quella di favorire lo sviluppo ecosostenibile.

Nasce pertanto l'esigenza di verificare, innanzitutto con le Regioni (in quanto il livello istituzionale preposto all'adozione ed alla approvazione del Piano), la praticabilità di istituire, in aggiunta alle Zone A, B, C e D un'altra fascia, interna al Parco, che potrebbe essere denominata "Zona di valorizzazione rurale".

In tale zona, a differenza delle restanti quattro, le normative d'uso del territorio (le norme, il regolamento e la zonizzazione) dovrebbero essere definite d'intesa tra Ente Parco ed i Comuni mentre la gestione faunistico-venatoria dovrebbe venire concordata tra Ente Parco, Provincia ed ATC attraverso uno specifico accordo formalizzato.

In quest'area è previsto che il nulla osta non venga rilasciato, ma sostituito da una dichiarazione di conformità del Comune territorialmente interessato, tesa a verificare la compatibilità dell'intervento proposto con le previsioni del Piano e del Regolamento del Parco.

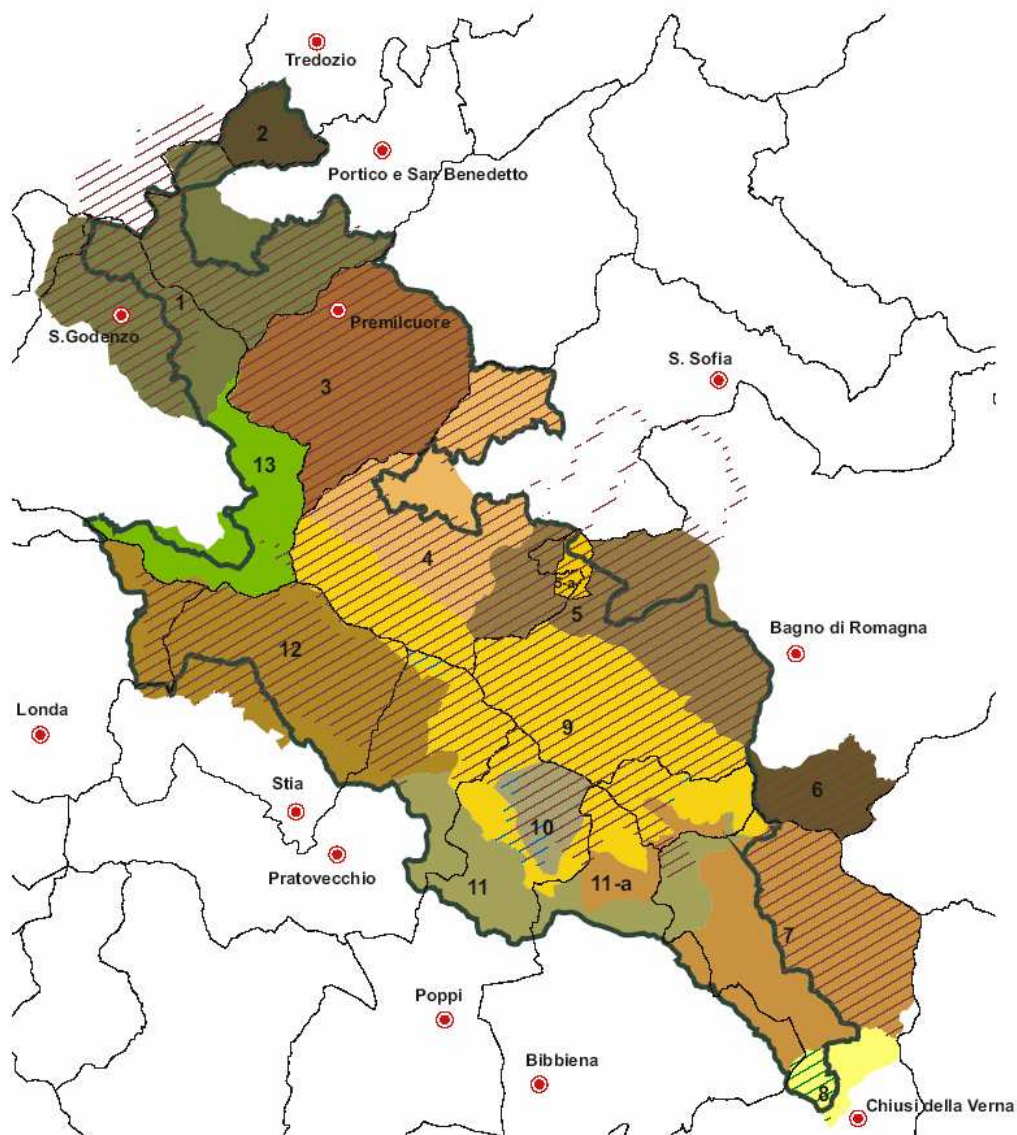
2.4 La programmazione di azioni di sviluppo del contesto ambientale montano

2.4.1 Le aree ambientali omogenee e gli interventi/progetti del Piano pluriennale economico e sociale del Parco Nazionale

Con la configurazione del quadro conoscitivo sulle problematiche del Parco, è stata elaborata dall'Ente Parco, anche la redazione di un Piano Pluriennale economico e sociale, all'interno del quale sono stati delineati i percorsi strategici di intervento sui quali calibrare delle specifiche azioni per la valorizzazione dell'intera area protetta.

A tale scopo, inizialmente, il territorio è stato suddiviso in aree ambientali omogenee, che rispetto all'ambito di S. Godenzo contengono, come si può notare dall'allegata planimetria del Parco, due zone specifiche di riferimento: quella dell'Acquacheta-Piana dei Romiti (area omogenea n°1) e quella delle Alpi di S. Benedetto- Area Castagno (area omogenea n°13).

Come è stato schematizzato nelle schede allegate alla documentazione elaborata dall'Ente Parco, l'area dell'**Acquacheta – Piana dei Romiti** coincide in buona sostanza con i perimetri dei due SIC, quello emiliano dell'Acquacheta e quello Toscano del Muraglione-Acquacheta, ricadenti del bacino del torrente Montone (si esclude da questi la porzione del SIC afferente al bacino del Torrente Tramazzo, che presenta caratteristiche di omogeneità sue particolari). L'area ha come baricentro naturalistico la Cascata dell'Acquacheta con la sua valle e la vicina piana dei Romiti e ricomprende anche la zona del Muraglione che pur ricadendo in territorio fiorentino è area di frequentazione soprattutto romagnola. Altre polarità ambientali dell'area sono, oltre alle precedentemente citate, il Monte Lavane e il Monte Gemelli.


PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA
Aree ambientali omogenee

Aree ambientali omogenee

- 7 Alta Valle Santa
- 9 Antiche Foreste Casentinesi
- 11 Basso versante Casentinese
- 4 Bidente di Corniolo
- 10 Camaldoli
- 12 Falterona alto Arno
- 8 La Verna-Calvano
- 1 Montone-Acquacheta

- 5 Pietrapazza, Ridracoli, M. Marino
- 3 Rabbi-Premilcuore
- 2 Valle del Tramazzo
- 13 Versante Mugello, Castagno
- 6 Wildernes Fosso del Capanno

Sub-unità

- 11-a Badia Prataglia Serravalle
- 5-a Ridracoli

- Siti di importanza comunitaria
- Siti di importanza Regionale
- Zone di protezione speciale

- confine comunale
- confine del Parco

1. IDENTIFICAZIONE AMMINISTRATIVA DELL'AREA

<i>nome:</i>	Acquacheta – Piana dei Romiti
<i>provincia:</i>	Forlì-Cesena, Firenze
<i>comuni interessati:</i>	Portico S. Benedetto (FC), S. Godenzo (FI)
<i>comunità montana:</i>	C.M. dell'Acquacheta (FC); C.M. Montagna Fiorentina (FI)

2. TUTELE

<i>superficie:</i>	
<i>superficie in zona 1:</i>	
<i>superficie in zona 2:</i>	30 %
<i>superficie in zona 3:</i>	50 %
<i>superficie esterna al Parco:</i>	20 % (si tratta di un'area potenzialmente interessata da un eventuale ampliamento dei confini)
<i>divieti:</i>	
<i>proprietà</i>	80 % pubblica (60% demanio Regione E.R., 30% demanio Re. Mugello, 20% proprietà ente Parco)
<i>qualificazione NATURA SIC 2000</i>	Acquacheta (FC); SIC Muraglione - Acquacheta (FI)
<i>codice NATURA 2000:</i>	IT4800002; IT5140005
<i>codice Bioitaly:</i>	SIC 8-2 E.R. - SIC 39 Tosc.

3. MOTIVI D'INTERESSE NATURALISTICO-AMBIENTALE

<i>collocazione geografica e descrizione delle caratteristiche di omogeneità dell'area</i>	<p>Area coincidente con i perimetri dei due SIC ed è compresa nel bacino del torrente Montone. Sono stati considerati inclusi in questa area S. Benedetto in Alpe e l'area attorno al M. delle Capanne. L'area ha come baricentro naturalistico la Cascata dell'Acquacheta e la vicina piana dei Romiti.</p> <p>I punti forti dell'area (polarità ambientali) da un punto di vista della frequentazione turistica sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> la valle dell'Aquacheta Il Monte Lavane Il Monte Gemelli Il Muraglione (che pur ricadendo in territorio fiorentino è un'area a frequentazione soprattutto romagnola).
<i>caratteristiche geomorfologiche</i>	<p>Come nel resto del territorio del Parco, presenza di un substrato geologico costituito dalla formazione Marnoso-Arenacea in Romagna, dalla Scaglia Toscana lungo il crinale e dall'arenaria il Macigno in Casentino. La rete idrografica della valle del Montone è molto articolata e in particolare si evidenzia la presenza di una cattura fluviale legata a un'antica frana e a un taglio fluviale).</p> <p>Emergenze geomorfologiche e idrologiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Cascate Acquacheta: caduta di 80 m su di una gradinata rocciosa quasi verticale (n.2) • Loc. Pianoro dei Romiti – piana intermontana originatasi in seguito al riempimento alluvionale di un bacino lacustre (n. 3) • Loc. Balducce – meandri incassati con affioramenti di interesse strutturale (n. 78) • Loc. fosso dell'Inferno – Valle con belle morfologie da erosione torrentizia di interesse stratigrafico (n. 85) • Loc. Monte Roncole, Passo Valbura – Estesio affioramento lungo la scarpata stradale (n. 10)

*emergenze
biovegetazionali e
paesaggistiche*

Nel settore romagnolo sono presenti oltre ai rimboschimenti di conifere esotiche, anche faggete e quercu-carpineti, mentre nell'area fiorentina dominano i boschi a prevalenza di castagno e i boschi misti di conifere e latifoglie. Presenza diffusa di Pseudosughera

Sono state censite le seguenti aree interessate da emergenze floristiche:

nessuna

Sono da segnalare le seguenti emergenze vegetazionali e paesaggistici:

- Piana dei Romiti-Acquacheta
- Area M.Lavane-Poggio Sodo

emergenze faunistiche

Secondo le indagini condotte con il progetto Bioitaly le presenze faunistiche di rilievo sono date da:

- 6 specie di mammiferi (Lupo, capriolo, cinghiale, volpe rossa, istrice puzzola);
- 4 specie di invertebrati (tra cui il gambero di fiume)
- 3 specie di rettili (ramarro, lucertola dei muri, Colubro di Eusculapio)
- 28 specie di uccelli (Codirossone, Prispolone, Rondone, Aquila reale, Succiacapre, Quaglia, Balestruccio, Canapino, Rondine, Torcicollo, averla piccola, tottavilla, usignolo, codirossone, pigliamosche, culbianco, rigogolo, codirosso, liù piccolo, tortora, sterpazzolina, upupa, cuculo, sordone, Falco pecchiaiolo, Gheppio.
- 4 specie di anfibi (rana appenninica, salamandrina dagli occhiali, geotritone italiano, tritone crestato)

caratteri storico culturali

Nucleo di S.Benedetto

Piana dei Romiti

Cascata Acquacheta (memoria storico-letteraria legata alla citazione di Dante Alighieri nella Divina Commedia)

4. RISCHI - MINACCE - FATTORI DI DEGRADO-PROBLEMATICHE

Eccessiva pressione antropica nei pressi delle Cascate dell'Acquacheta

Habitat a rischio per la conservazione della biodiversità floristica nella Piana dei Romiti e nell'area Acquacheta

Opere su Strade Statali (S.S. del Muraglione)

La strada che porta al M.te Lavano è stata fatta con il metanodotto e dovrebbe essere chiusa ma in realtà è percorsa da parecchie persone; la strada che porta alle Capanne del Partigiano costituisce una via di penetrazione in un'area molto selvaggia.

A Pian delle Tavole sotto M. Gemelli c'è uno splendido rifugio della Regione Emilia- Romagna non utilizzato.

Scarsa valorizzazione degli aspetti storico-testimoniali che presentano situazioni di abbandono (ad es. Il Poggio di S. Benedetto), il Ponte romanico della Brusia (fuori Parco), Eremo dei Pozzi (fuori Parco).

Il sentiero dell'Acquacheta è fortemente disturbato dalla presenza di mountine bike

Relativamente alla zona definita come **Alpe di S. Benedetto – Area Castagno d’Andrea**, essa rappresenta la porta fiorentina del Parco, ma anche la porta la Parco per chi proviene dal nord-ovest, in quanto direttamente collegata con l’uscita dall’A1 di Barberino del Mugello. Come è stato schematizzato nella seguente scheda l’area è caratterizzata in parte dalla presenza di castagneti da frutto monumentali destinati tra l’altro alla produzione della varietà Marrone classificata IGP dalla Comunità Europea.

1. IDENTIFICAZIONE AMMINISTRATIVA DELL’AREA

<i>nome:</i>	Alpe di S. Benedetto – Area Castagno d’Andrea
<i>provincia:</i>	Firenze
<i>comuni interessati:</i>	San Godenzo (FI)
<i>comunità montana:</i>	C.M. Montagna Fiorentina (FI)

2. TUTELE

<i>superficie:</i>	
<i>superficie in zona 1:</i>	
<i>superficie in zona 2:</i>	70 %
<i>superficie in zona 3:</i>	30 %
<i>superficie esterna al Parco</i>	
<i>divieti:</i>	
<i>proprietà</i>	80 % pubblica (Demanio regionale Mugello)
<i>qualificazione NATURA 2000</i>	Interessato in parte dal SIC Muraglione - Acquacheta
<i>codice NATURA 2000:</i>	IT5140005
<i>codice Bioitaly:</i>	SIC 39

3. MOTIVI D’INTERESSE NATURALISTICO-AMBIENTALE

<i>collocazione geografica e descrizione delle caratteristiche di omogeneità dell’area</i>	Porzione toscana del parco afferente al comune di S. Godenzo, dalla zona a monte dell’abitato di Castagno d’Andrea all’Alpe di S. Benedetto. Porta di accesso al Parco da Firenze e Barberino (Autostrada).
<i>caratteristiche geomorfologiche</i>	Come nel resto del territorio del Parco, presenza di un substrato geologico costituito dalla Scaglia Toscana lungo il crinale e dall’arenaria il Macigno in Casentino. <i>Emergenze geomorfologiche e idrologiche:</i> <ul style="list-style-type: none"> • Loc. Castagno d’Andrea – ripida nicchia di distacco a cui segue coltre detritica di frana (n. 6) • Loc. Balze delle Rondinaie – estesa parete rocciosa alla testata del fosso di Falterona (n. 20)
<i>emergenze biovegetazionali</i>	Dal punto di vista vegetazionale l’area è caratterizzata dacastagneti, boschi misti di quercu-carpineti e boschi misti di conifere e latifoglie e faggete nelle quote più elevate <i>Sono state censite le seguenti aree interessate da emergenze floristiche:</i> nessuna <i>Sono da segnalare le seguenti emergenze vegetazionali:</i> <ul style="list-style-type: none"> • Ripe di Monte Acuto e castagneti da frutto sottostanti – Castagno d’Andrea • Balze delle Rondinaie – Castagno d’Andrea • Alpe di San Benedetto
<i>emergenze faunistiche</i>	Dato non disponibile

caratteri storico culturali Nucleo di Castagno d'Andrea
Castagneti da Frutto di Castagno d'Andrea (seccatoi, muretti ecc.)

4. RISCHI - MINACCE - FATTORI DI DEGRADO-PROBLEMATICHE

Aree interessate da interventi urgenti su habitat caratteristici per la vita degli anfibi: Fonte del Borbotto e Gorga Nera
Pressione turistica sull'area del Borbotto
Produzione DOP dei castagneti del Mugello
Area valorizzata male rispetto alle sue potenzialità per un turismo ecocompatibile.

La progettualità del Piano Pluriennale economico e sociale è stata organizzata in funzione dell'operatività di alcuni "assi strategici" (la qualificazione turistica, la valorizzazione dei borghi, la tutela e promozione della biodiversità e la costruzione di reti di servizi) che sono stati intesi come raggruppamenti di interventi più puntuali sui diversi sistemi locali in cui è articolato il territorio del Parco.

Relativamente all'ambito territoriale di S. Godenzo, sono stati elaborati dall'Ente Parco due specifici interventi/progetti.

Il primo, che rientra nell'asse progettuale nella costruzione di reti di servizi, si pone l'obiettivo di ampliare e rafforzare l'attività del laboratorio di didattica ambientale di S. Godenzo. In particolare è stato previsto di:

PROGETTO:	AMPLIARE E RAFFORZARE L'ATTIVITA' DEL LABORATORIO
LOCALIZZAZIONE	DI DIDATTICA AMBIENTALE DI SAN GODENZO Comune di San Godenzo
OBIETTIVI E CONTENUTI	Il Laboratorio di didattica ambientale di San Godenzo è una struttura di riferimento per le attività di educazione ambientale che vengono promosse sia sul territorio del Parco che nella Provincia di Firenze. Il progetto propone la realizzazione di uno studio di fattibilità relativo all'ampliamento del laboratorio di didattica esistente, non esclusivamente dal punto di vista strutturale, ma anche e soprattutto dal punto di vista funzionale. Si intende infatti rafforzare la posizione del laboratorio di San Godenzo, quale supporto alle attività educative che hanno come oggetto il Parco e delle quali possono agevolmente fruire, vista la posizione favorevole, anche le scolaresche ed i gruppi provenienti dalla Provincia di Firenze. Lo sviluppo e il sostegno all'educazione ambientale e alla formazione e informazione di adulti e mondo scolastico sono degli obiettivi di una Area Protetta quale il Parco, dove la conservazione si intreccia strettamente con quella dell'educazione alla sostenibilità.
COERENZA DEL PROGETTO CON LE FINALITA' DEL PIANO	Il progetto è coerente con la finalità di "Promuovere la fruizione sociale dell'ambiente e lo sviluppo di percorsi di sviluppo sostenibile" .

SOGGETTI RESPONSABILI DELL'ATTUAZIONE	Comune di San Godenzo e Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna
ALTRI SOGGETTI COINVOLTI NELLA ATTUAZIONE	
IMPORTO PREVISTO PER LA REALIZZAZIONE	L'importo potrà essere definito sulla base dei risultati emersi dallo studio di fattibilità, per il quale si prevede una spesa di 10.000 Euro.
RISORSE FINANZIARIE	
STATO DELLA PROGETTAZIONE	Intenzione progettuale
INDICATORI PER IL MONITORAGGIO	
Indicatori fisici	
Indicatori finanziari	
ENTE CAPOFILA	Comune di San Godenzo
STATO DELLA CONCERTAZIONE	
PROJECT MANAGER	

AGGIORNAMENTO DELLA SCHEDA PROGETTUALE AL 17/12/2002

Il secondo intervento/progetto previsto dall'Ente Parco nel Piano Pluriennale economico e sociale interessa il rafforzamento della ricettività di Castagno d'Andrea all'interno dell'asse progettuale sulla qualificazione turistica del Parco. Tale intervento riguarda il:

PROGETTO:	RAFFORZAMENTO DELLA RICETTIVITA' DI CASTAGNO D'ANDREA
LOCALIZZAZIONE	Comune di San Godenzo
OBIETTIVI E CONTENUTI	Tale progetto si inserisce in un contesto di interventi volti alla valorizzazione e qualificazione del paese di Castagno d'Andrea. La sua localizzazione alle porte del Parco, lo rende un punto strategico di sostegno alla fruizione turistica. A Castagno è presente un Centro Visita, la cui realizzazione è stata finanziata dal Parco, ma alcuni degli interventi strutturali sono stati sostenuti dal Comune di San Godenzo che si è impegnato per l'installazione dell'ascensore all'interno dell'edificio che ospita il Centro.

Partners: Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comuni, Scuole di Musica esistenti, privati.

2.4.2 Obiettivi e giorni d'intervento nel Piano di Sviluppo della Comunità Montana della "Montagna Fiorentina" ¹

Anche la Comunità Montana "Montagna Fiorentina" ha posto una particolare attenzione all'individuazione di politiche territoriali nel territorio di sua competenza, cercando di svolgere un ruolo di indirizzo, attraverso l'attuazione di specifiche azioni progettuali inserite all'interno del proprio Piano di Sviluppo e nell'intento di raggiungere gli obiettivi elencati nello statuto di costituzione dell'Ente, ovvero di:

- a) Promuovere, favorire e coordinare le iniziative rivolte alla valorizzazione economica, sociale, ambientale e turistica delle zone montane, curando unitariamente gli interessi delle popolazioni locali, allo scopo di eliminare gli squilibri di natura economica, sociale e civile fra le zone montane ed il resto del territorio;
- b) Concorrere, nell'ambito della legislazione vigente, alla difesa del suolo ed alla tutela ambientale;
- c) Riconoscere nel comune l'Ente amministrativo storicamente più vicino alla popolazione e più consono a comprendere e recepirne le istanze fondamentali e porsi come Ente di servizio per l'esercizio delle funzioni proprie, delegate e per l'esercizio associato delle funzioni comunali;
- d) Ricercare livelli quantitativi e qualitativi di servizi omogenei in tutti i comuni membri, applicando principi di sussidiarietà tra Enti e solidarietà fra Comuni con maggiori possibilità e quelli più svantaggiati;
- e) Tutelare e valorizzare la cultura e le tradizioni locali, il patrimonio storico e religioso, ricercando e promuovendo la collaborazione di Associazioni, Enti, e in particolare, degli organismi scolastici;
- f) Realizzare politiche di formazione professionale finalizzate alla vita e alle attività lavorative in montagna;
- g) Favorire le iniziative economiche sociali e culturali tese a rafforzare i rapporti e l'integrazione tra la dimensione locale, espressa dalla specificità della Comunità Montana e i principi e i valori dell'Unione Europea.

Rispetto al recente aggiornamento delle singole schede progettuali che compongono il Piano di Sviluppo (elaborazione svolta in data 2003), gli interventi previsti che interessano il territorio del Comune di San Godenzo riguardano schematicamente le seguenti azioni:

¹ La Comunità Montana "Montagna Fiorentina" nasce con decreto 8/11/99 n°357 in seguito ad una scissione avvenuta durante la metà del 1999 all'interno della Comunità montana "Mugello Alto Mugello Valdisieve", in cui erano compresi i sette Comuni. Alla Comunità Montana appartiene il ruolo, stabilito dal D.L. 13/8/2000 n°267 ("Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali") di status di unione di Comuni, con le finalità di valorizzazione il territorio montano attraverso l'esercizio di funzioni e compiti di programmazione e di interventi per rendere effettiva tale valorizzazione. San Godenzo fa parte della Comunità Montana "Montagna Fiorentina" insieme al Comune montano di Londa e i Comuni (classificati di Colle Monte e Comuni di Collina) di Dicomano, Rufina, Pontassieve, Pelago e Reggello. Il territorio della Comunità risulta orientativamente identificabile con il SEL (Area Fiorentina quadrante Valdisieve", rispetto al quale occorre aggiungere il Comune di Reggello, inserito invece nel SEL "Area fiorentina Valdarno Superiore Nord".

AZIONE 1 – Viabilità comunale, con il sostegno tecnico e finanziario della Comunità Montana per gli interventi di manutenzione della viabilità rurale comunale e vicinale.

Obiettivo: miglioramento della percorribilità delle strade rurali e vicinali e ripristino delle strade che sono state soggette a frane.

Risultati attesi: Miglioramento delle condizioni di percorribilità delle strade, finalizzato ad assicurare una migliore fruibilità di tali vie di comunicazione sia agli abitanti dei Comuni della Comunità Montana sia a coloro che si trovano sul territorio essenzialmente per motivi di turismo.

Partners: Regione, Provincia, ANAS, Comuni della C.M.

AZIONE 2 – Cultura della montagna fiorentina, con le iniziative di rafforzamento del museo di Andrea del Castagno nel Centro Visita del Parco e la valorizzazione di un museo diffuso ad itinerari tematici in ambito naturalistico, storico-artistico, etnografico ed archeologico. Collegato a questa azione è stato previsto inoltre la presenza di una scuola di musica dei Comuni di Dicomano, Londa e San Godenzo.

Obiettivi: attività di diffusione e valorizzazione della cultura, delle tradizioni e delle peculiarità ambientali proprie del territorio.

Risultati attesi: la Comunità Montana intende promuovere e stimolare l'identità culturale del territorio, rivolgendo particolare attenzione alle zone montane più svantaggiate.

Partners: Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comuni, Scuole di Musica esistenti, privati.

AZIONE 3 – Valorizzazione del contesto ambientale, rivolgendo l'attenzione alle aree antistanti il territorio inserito nel Parco. La Comunità Montana intende promuovere attraverso il progetto "Porta fiorentina del Parco", delle azioni mirate alla promozione turistica e a qualificare l'accessibilità dei flussi turistici verso il Parco con il potenziamento della cartellonistica e lo sviluppo della sentieristica per raggiungere le zone di interesse del Parco.

Obiettivi: La Comunità Montana intende valorizzare sempre di più le risorse ambientali proprie dell'area, al fine di generare un incremento qualità degli ecosistemi; l'indice di permanenza turistica nel territorio.

Risultati attesi: la Comunità Montana mira a valorizzare il contesto ambientale del territorio nell'ottica sia del miglioramento della qualità dell'ambiente che dell'incremento dell'offerta turistica.

Partners: Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comuni della Comunità Montana, A.P.T., Parco delle Foreste Casentinesi.

AZIONE 4 – Accoglienza turistica, come fattore importante per favorire uno sviluppo economico del territorio montano attraverso interventi funzionali, da un lato alla crescita dei servizi turistici e, dall'altro, alla realizzazione di materiale informativo, guide, ecc. nonché alla creazione di un'apposita segnaletica stradale realizzata attraverso pannelli informativi, riportanti sia i luoghi di interesse storico e paesaggistico con le relative vie di accesso, sia la localizzazione delle attività di pubblica utilità. Nei confronti della crescita di servizi turistici la Comunità Montana, in collaborazione con la Provincia ed

A.P.T. intende cofinanziare la nascita di una serie di strutture di servizio al flusso turistico verso i territori della Comunità Montana con particolare attenzione all'attività di incoming. Per la fattibilità dell'iniziativa si intende favorire una serie di iniziative esistenti a livello di progetto nell'ambito di A.P.T. e Provincia. In tale contesto si inserisce l'adesione della Comunità Montana al protocollo d'intesa tra A.P.T., CCIAA di Firenze e Provincia di Firenze per la promozione turistica del territorio provinciale e le iniziative rivolte al finanziamento delle opere di ristrutturazione, adeguamento e ottimizzazione della funzione dei rifugi montani che nel territorio di San Godenzo riguardano in particolare le strutture di Le Fontanelle, del Borbotto e del Sassello.

Obiettivi: La Comunità Montana ritiene che sia proprio compito realizzare e favorire la realizzazione di interventi finalizzati a:

- creare spazi e infrastrutture di supporto oggi sempre più necessarie se si intende perseguire l'obiettivo della incentivazione dello sviluppo turistico;
- qualificare e incrementare l'offerta dell'ospitalità "sociale".

In particolare la Comunità Montana mira a migliorare i seguenti rapporti: tasso di crescita delle presenze turistiche, indice di permanenza turistica sul territorio.

Risultati attesi: la Comunità Montana intende da un lato incrementare la qualità della "prima accoglienza" al turista, e dall'altro, attraverso la riqualificazione delle infrastrutture dedicate al tempo libero, incrementare l'afflusso turistico.

Partners: Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comuni della Comunità Montana, Sez. C.A.I. di Firenze, operatori turistici, associazioni di categoria, Comune di Monte Mignaiolo, Corpo forestale dello Stato, Comune di Bagno a Ripoli, Comune di Incisa, Comune di Rignano in Val d'Arno, Comune di Figline, associazioni Pro loco.

AZIONE 5 – Promozione agricoltura di montagna, rispetto ad una agricoltura "forte" che si concentra prevalentemente nelle zone non montane della Comunità Montana, vi è una agricoltura che oltre a produrre prodotti di altissima qualità svolge una funzione importante di presidio e di tutela del territorio: questa agricoltura è quella che si svolge nei territori con di maggiore altitudine e soprattutto nei Comuni di San Godenzo e Londa. Tale azione si propone di individuare, in collaborazione con le associazioni di categoria, progetti che favoriscano la valorizzazione di questa agricoltura.

Obiettivi: Tale iniziativa si inquadra in un contesto mirante a incrementare il Valore aggiunto pro capite prodotto nella zona.

Risultati attesi: la Comunità Montana mira a sostenere le attività rurali che si pongono a presidio del territorio e che contemporaneamente sono in grado di presentare sul mercato prodotti di elevata qualità capaci di dare risalto alle attività del territorio stesso.

Partners: Comunità Montana del Mugello, C.I.P.A.A.T., A.P.A., imprenditori del settore zootecnico, e della produzione dei "piccoli frutti" Associazioni di Categoria.

Collegate a queste azioni, nell'obiettivo del potenziamento dell'offerta turistica del territorio, la Comunità Montana intende finanziare una serie di progetti che riscoprendo il patrimonio eno-gastronomico-culturale del territorio montano,

siano in grado di raggiungere un'utenza interessata, attraverso la valorizzazione di marchi d'area per alcuni prodotti tipici e la promozione di coltivazione di prodotti in via d'estinzione. Più in generale, comunque, la complessiva strategia messa in atto dalla Comunità montana è rivolta anche a favorire l'innovazione telematica locale, processi di marketing territoriale, lo sviluppo di servizi comunali associati, la valorizzazione delle risorse energetiche e la creazione di un sistema formativo-educativo rispondente alle necessarie operatività di un contesto territoriale montano.